



**BORDIGA - GRAMSCI
NELLA TRAMONTATA
RIVOLUZIONE EUROPEA**



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Presentazione

Il presente opuscolo contiene una sintetica ricostruzione storica che documenta l'atteggiamento contro il fascismo teorizzato e praticato dalla «Sinistra» del P.C.d'It, capeggiata da Bordiga, contrapposto a quello del «Centro» guidato da Gramsci.

Questa ricostruzione è stata fatta in risposta ad un breve scambio "epistolare" tra noi e le compagne del MFPR (Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario) nello scorso mese di aprile, che riportiamo di seguito.

29/04/2023 21.18, rivoluzionec@libero.it ha scritto:

Al MFPR nazionale

E p.c. MFPR Milano

Vi inviamo in allegato, per vostra conoscenza, la nostra presa di posizione dell'8 aprile u.s. sulla bocciatura da parte della Commissione Politiche Europee del Senato della proposta di riconoscimento automatico del certificato emesso dagli altri paesi membri dell'UE (proposta di regolamento della CE) dei figli di coppie omogenitoriali, e sulla gestazione per altri.

Dobbiamo però rilevare, con vivo disappunto, che nel documento postato sul vostro sito il 23 marzo scorso, intitolato "La maternità surrogata? Prima di tutto il nostro NO alla Roccella, FdI, Meloni", si legge, nel 1° punto laddove criticate la presa di posizione del Pungolo Rosso/Si Cobas: "Gratta gratta dietro queste posizioni politiche del Si Cobas/Cuneo rosso compare sempre il "bordighismo", che anche durante il fascismo/nazismo in nome di posizioni di "principio" non fece nulla per combatterlo".

Questa vostra affermazione, propria della mistificazione calunniosa togliattiana, rivela un'ignoranza piena della storia del comunismo rivoluzionario in Italia dal 1921 al 1945, ed è inaccettabile e offensiva per noi comunisti/e; per cui, mentre vi invitiamo a rettificare il gratuito epiteto vi indichiamo, ai seguenti link, alcuni articoli e documenti da noi pubblicati nel 2021, nel centenario della scissione di Livorno e fondazione del P.C. d'It.

La Commissione Femminile di Rivoluzione Comunista.

(Seguono i link sul nostro sito dell'articolo « Il P.C. d'It. - La lotta del partito contro il fascismo» apparso in due puntate sui numeri di marzo e aprile 2021, nonché quello al volume «Storia di Rivoluzione Comunista»)

mfpr nazionale<mfpr.naz@gmail.com>

(mfpr.naz@gmail.com)

30/4/2023 09:06

A rivoluzionec@libero.it

Compagne,

ci dispiace, ma confermiamo in pieno la nostra critica al bordighismo, che è molto ma molto più profonda di quelle poche frasi.

Noi siamo con Gramsci e con la lunga battaglia che fece contro Bordiga sia dopo il 21 sia dal carcere. E purtroppo questa tendenza che ostacolò e ostacola sia la costruzione di un partito comunista agente nel fuoco della lotta di classe in stretto rapporto con le masse, sia di una linea e pratica politica che diriga i proletari e le masse nello scontro concreto, è presente anche oggi e noi la consideriamo un freno per lo sviluppo del lavoro rivoluzionario anche oggi. Questo al di là delle singole compagne e compagni che rispettiamo.

* * *

Abbiamo deciso di pubblicare la ricostruzione ritenendola un contributo di chiarezza utile, nell'attuale momento politico, a tutte le forze attive che si richiamano al marxismo.

Aggiungiamo, infine, in appendice, il verbale dell'incontro della Delegazione italiana del P.C.d'It. con Stalin tenutosi il 22 febbraio 1926 nel VI Esecutivo Allargato dell'Internazionale Comunista; e la lettera/documento di Gramsci, a nome dell'Uff. Politico del Partito, al C.C. del Partito russo del 14 ottobre 1926.

Ricordiamo, per chi volesse approfondire questa ed altre tematiche alla luce dei documenti originali, che sono disponibili e si possono richiedere, i 5 volumi della Storia documentaria del comunismo rivoluzionario italiano, Edizioni L'Internazionale.

Luglio 2023,

La Commissione Femminile di Rivoluzione Comunista

La lettera alle compagne del MFPR

Egregie compagne,

abbiamo interloquito senza essere chiamate in ballo in quanto il vostro approccio al “bordighismo” ci ha portato alle narici una zaffata della calunniosità togliattiana. E ora, dopo questo tanfo, riteniamo opportuno entrare in argomento nell'intento di ritornare a poterci guardare in faccia come compagne.

Premesso che il confronto con Bordiga (e il bordighismo senza falsificazioni) è fondamentale ai fini della battaglia comunista in Italia, passata e presente; come lo è ancor di più la sua analisi sulla catastrofe rivoluzionaria del “*regime sovietico*” e della conseguente costruzione del capitalismo di Stato in Russia; ciò premesso anticipiamo la traccia del nostro percorso espositivo, che va dal 1921 al 1930 e tocca nell'essenziale il ruolo e le posizioni assunte nei vari passaggi e snodi storici dai due rivoluzionari (Bordiga e Gramsci); lo suddividiamo nelle seguenti quattro fasi:

I) 1921-1923: Fondazione del P.C.d'It. - Lotta al fascismo - La tattica;

II) 1923-24: Gramsci alla direzione del partito - il delitto Matteotti - il V Congresso dell'I.C.;

III) 1925 - 26: Terzo Congresso e fine del P.C.d'It. : La lotta di Bordiga a difesa dell'autonomia dei partiti comunisti dallo stalinismo e dall'Internazionale del “*socialismo in un solo paese*”;

IV) 1927-30: i due capi in carcere e i loro rapporti interpersonali.

Il 21/1/1921 nel corso dello svolgimento del XVII Congresso del Partito Socialista Italiano che si tiene a Livorno i rappresentanti di quasi 60.000 dei suoi 170.000 aderenti si allontanano dalla sede dei lavori. E, dopo avere proclamato la nascita del Partito Comunista d'Italia Sezione della III Internazionale, si riuniscono al teatro San Marco, ove eleggono il Comitato Centrale che viene composto da: Ambrogio Belloni, Nicola Bombacci, Amadeo Bordiga, Bruno Fortichiari, Egidio Gennari, Antonio Gramsci, Ruggiero Grieco, Anselmo Marabini, Francesco Misiano, Giovanni Parodi, Luigi Polano (rappresentante della Federazione Giovanile), Luigi Repossi, Cesare Sessa, Ludovico Tarsia, Umberto Terracini. Approvano lo Statuto, preceduto dai *10 punti di Livorno*. Terminato il Congresso il C.C. forma dal suo seno il Comitato Esecutivo chiamando a farne parte: Bordiga, Fortichiari, Grieco, Repossi, Terracini, nominando Gennari rappresentante del C.C. nell'Internazionale Comunista. Il 30 gennaio il Comitato Esecutivo, stabilita la sede a Milano nella palazzina di Porta Venezia, lancia il *Manifesto* del C.C. del 30 gennaio ai lavoratori italiani per rendere ragione della nascita del nuovo partito e spiegare compiti e obiettivi. Il caldo appello, ispirandosi alla *rivoluzione d'ottobre* e all'esperienza internazionale della lotta proletaria sottolinea che *"il proletariato non arriverà mai al potere né alleandosi con partiti borghesi, né servendosi del suffragio elettorale per la conquista dei mandati elettivi nei Parlamenti. Solamente se il proletariato si impadronirà con la violenza, spazzando le forme attuali dello Stato: polizia, burocrazia, esercito, il parlamento, potrà costituire una forza di governo organizzata capace di operare la distruzione dei privilegi borghesi e la costruzione del regime sociale comunista. In questo nuovo sistema di*

*potere, al posto dei parlamenti democratici vi è la rete dei consigli dei lavoratori, alle elezioni dei quali partecipano solo quelli che lavorano e producono, e che la Russia ci ha mostrati per la prima volta nei Soviet.” E sottolinea: “Ma l’insegnamento più importante della rivoluzione russa fu questo: che nella lotta decisiva per la conquista del potere proletario, quei socialisti riformisti, che, o furono per la guerra o anche non seppero passare dalla opposizione alla guerra all’affermazione rivoluzionaria che la guerra aprì in tutto il mondo il periodo della lotta per la dittatura del proletariato, tutti costoro nella lotta finale si alleano alla borghesia contro il proletariato”. Nella parte finale il Manifesto denuncia poi il giuoco controrivoluzionario svolto da Serrati che si oppone alla divisione tra comunisti e riformisti determinando l’esclusione del PSI dall’I.C. E si chiude con gli slogan: *Abbasso i rinnegati e i traditori della causa proletaria! Viva la III Internazionale Comunista! Viva la rivoluzione comunista mondiale!**

Concorrono alla fondazione del P.C.d’It. tre formazioni specifiche, ma non si deve dimenticare l’influenza selettiva dei *21 punti di Mosca* approvati dal II Congresso dell’I.C. tenutosi a Mosca il 29-30 luglio 1920 posti come condizioni di ammissione dall’Internazionale Comunista. La prima formazione è costituita dal gruppo di giovani socialisti di Napoli, tra cui Bordiga Grieco Tarsia, che nel 1918 inizia la pubblicazione del *Soviet*. Il gruppo milita nell’ala sinistra del PSI. Ed ha alle spalle un lungo periodo di attività nelle Sezioni e nelle Camere del Lavoro campane, oltre che nella Federazione Giovanile, che aveva assunto risonanza nazionale, manifestando, durante la guerra e con la rivoluzione d’ottobre, segni di una vigorosa linea di azione rivoluzionaria. In particolare, è con la pubblicazione del *Soviet* che si determina compiutamente la sua maturazione internazionalista nell’attenta valutazione dell’*ottobre rosso, del suo carattere internazionale, del ruolo della rivoluzione e del partito*. Punto fermo del gruppo napoletano, oltre i *21 punti di Mosca*, è l’astensionismo legato

alla considerazione che il fermento proletario in atto aspiri a mete più alte della conquista di qualche seggio nel parlamento borghese. Per questo motivo nella seconda metà del 1919 essa si denomina "*Frazione Comunista astensionista del PSI*". La seconda formazione è costituita dal gruppo torinese che ruota attorno ad Antonio Gramsci, Angelo Tasca, Palmiro Togliatti, Umberto Terracini. Nel maggio del 1919 il gruppo pubblica *L'Ordine Nuovo*. Esso ha l'attenzione concentrata, emersa durante l'occupazione delle fabbriche di Torino, sui problemi della gestione del potere proletario, al quale vengono subordinati i mezzi per raggiungerlo. Di conseguenza la questione nodale del partito è vista come rigenerazione del vecchio PSI. La terza formazione si sviluppa all'interno della sinistra massimalista. Ed è rappresentata da Fortichiari, Repossi, Gennari, Marabini ed altri. L'aggregazione manifesta atteggiamenti sempre più critici verso i continui tentennamenti della direzione. E preme per il rinnovamento del partito. In conclusione, benché il gruppo del *Soviet* abbia svolto il ruolo fondamentale per la costituzione del partito, questo non è venuto fuori dalla sua impostazione, bensì dal rifiuto della corrente massimalista rappresentata in gran parte da Serrati ad accettare i *21 punti di Mosca* cui invece avevano aderito le tre correnti decise a formare il nuovo partito, che nasce quindi sotto forma di scissione. Lenin aveva detto a Serrati: "*separatevi da Turati e poi fate alleanze con lui*", per comprendere in questa battuta il nocciolo dei problemi politici dei comunisti italiani. Questa battuta prevedeva la scissione solo col riformismo, ma non quella tra rivoluzionari e massimalismo, che era la forma più perniciosa di opportunismo nel movimento operaio italiano. La scissione di Livorno avvenne, quindi, secondo la linea di giusta demarcazione tra rivoluzionari, riformisti e copritori a sinistra dei riformisti (ved. *La lotta del Partito Comunista d'Italia*, Ed. *L'Internazionale*, pag. 5).

Il P.C.d'It. entra in campo in un momento di riflusso della rivoluzione in Italia e in gran parte anche nell'area europea. Il

C.C. affida la *“direzione effettiva”* a un comitato esecutivo composto da 5 membri, due della corrente astensionista (Bordiga, Grieco) due della sinistra massimalista (Fortichiari, Repossi), un ordinovista (Terracini). Questa direzione viene chiamata *“La Centrale”* ed impersona la direzione del partito. Questa *Centrale* spicca per fermezza rivoluzionaria, per consapevolezza dei difficili compiti da affrontare, per lungimiranza comunista. Il primo anno di vita, cioè il 1921 pone il giovane partito di fronte al problema di stabilire i propri rapporti con le masse proletarie e di reggere con immediatezza l'impatto con la reazione fascista. Messa in sesto l'organizzazione complessiva e disposto il *“lavoro illegale”* il P.C.d'It. opera alla *“conquista delle masse”* sui vari fronti di attività e in particolare in campo operaio, ove sostiene le seguenti proposte come caposaldi: a) otto ore di lavoro; b) rispetto dei concordati vigenti e dell'attuale valore globale dei salari; c) rispetto dei patti colonici per i piccoli agricoltori; d) assicurazione dell'esistenza per i lavoratori licenziati e le loro famiglie attraverso la corresponsione di un indennizzo proporzionato al costo della vita e al numero dei componenti la famiglia, tendendo a raggiungere il livello dell'integrale salario per una media famiglia operaia, gravando gli oneri sulla classe industriale per una quota parte dei salari, e per il resto sullo Stato; e) integrità del diritto di organizzazione e riconoscimento di questa. E propone di elevare queste richieste a questioni di principio per attuare lo sciopero generale nazionale di tutte le categorie organizzate degli operai e dei contadini appena in una qualsiasi zona o fronte le classi padronali intaccheranno le posizioni raggiunte dai lavoratori (ved. op. cit.pag.12). Esso si contrappone poi alla reazione fascista con estrema risolutezza e con una profonda valutazione del fenomeno. Nella relazione del C.C. sul primo anno di attività, dalla fine gennaio 1921 a febbraio 1922 (inserita in op. cit. pagg.66-95), esso esordisce affermando che *“se si dovesse scegliere un punto di inizio storico della azione*

fascista in Italia si prenderebbe la data del 21 novembre 1920 coi noti fatti del municipio di Bologna all'insediamento dell'amministrazione socialista." E prosegue considerando che l'attacco terroristico alle organizzazioni proletarie si è esteso a Lombardia Veneto Toscana a Camere del Lavoro leghe e cooperative agricole e che "il fascismo è una delle molteplici manifestazioni di un fatto internazionale: la controffensiva borghese contro il proletariato che succedeva al periodo dell'immediato dopoguerra in cui la classe lavoratrice era presa da grande slancio rivoluzionario ma falliva al suo scopo per la natura della sua organizzazione e della preparazione minate dalle influenze degli opportunisti nei sindacati e nei partiti socialisti" ed aggiunge e conclude: "che la situazione non presenta alcuna probabilità che il fenomeno fascista abbia a cessare per dar luogo a un regime di liberalismo pratico e di neutralità dello Stato nelle lotte tra classi e partiti, nemmeno nella misura in cui si simulava in altri periodi meno critici l'apparenza giuridica di tutto questo. La situazione tende a due ben distinti sbocchi: o allo schiacciamento del proletariato e dei suoi sindacati e a un regime di sfruttamento negriero o ad una risposta rivoluzionaria delle masse che in tal caso contro di sé si troveranno la coalizione del fascismo, dello Stato, e di tutte le forze che difendono il fondamento democratico delle presenti istituzioni." (pag.89 op. cit.) Nell'appello contro la reazione fascista, lanciato il 6 marzo 1921, il Partito e la Federazione giovanile chiamano dunque i compagni "ad accettare la lotta sullo stesso terreno su cui la borghesia scende, attrattavi irresistibilmente dal divenire della crisi mortale che la dilania; e di rispondere con la preparazione alla preparazione, con l'organizzazione all'organizzazione, con l'inquadramento all'inquadramento, con la disciplina alla disciplina, con la forza alla forza, con le armi alle armi" (ved. op. cit. pag. 18). La lotta al fascismo è una prima esperienza pratica di una organizzazione comunista. Nel primo anno di vita essa ingaggia la lotta armata contro il fascismo. E promuove un

“inquadramento militare proletario” in piena autonomia e responsabilità senza aprirlo a combinazioni con forze esterne. Il caso che si pone nel 1921 è quello degli *“Arditi del popolo”* (un movimento apartitico e con idee generiche che si era scontrato coi fasci di combattimento). Il 7 agosto 1921 i *comitati esecutivi* del partito e della federazione giovanile invitano quindi i compagni a non costituire movimenti e reparti di *Arditi del popolo*. I protagonisti della lotta armata al fascismo furono i comunisti; l'azione degli *Arditi* fu limitata nel tempo.

Il dibattito sulla *tattica* avviene il 20-24 maggio 1922 al secondo congresso del partito, in un quadro politico aggravato all'interno e sul piano internazionale. Le *tesi sulla tattica* vengono approvate dal congresso con 31.000 a favore e 4.000 a favore della mozione critica di Tasca e Graziadei. Vengono apportate alcune modifiche al C.C. mentre viene confermato il *Comitato Esecutivo*. Il congresso è passato alla storia come quello delle *“Tesi di Roma”*. Ma il momento è di forte frizione con l'I.C. che proprio nel 1922 operava correzioni alla tattica specialmente nei confronti dei socialisti. La questione viene discussa e definita a livello internazionale il 5 e il 6 giugno successivi al congresso in due apposite sedute del Presidium dell'I.C. (rappresentato da Zinoviev, Radek, Souvarine, Jordanof, Kreibic) con la delegazione italiana (composta da Bordiga, Gramsci, Ambrogio per la *centrale* del partito, Graziadei per la minoranza del congresso di Roma). Al termine dei lavori Zinoviev propone di concludere il dibattito con una *“risoluzione confidenziale”* del *Comitato Esecutivo* dell'I.C. da non pubblicarsi. Questi i punti principali della risoluzione (ved. op. cit. pag. 28): 1) *Che il P.C.d'It. la finisca immediatamente e categoricamente con le sue esitazioni nella questione della tattica del fronte unico. In nessun caso si può ammettere una distinzione di principio tra il fronte unico nel campo della lotta economica ed il fronte unico nel*

campo della lotta politica; 2) che il P.C.d'It. lanci nel più breve tempo possibile la parola d'ordine del "governo operaio" considerata niente affatto come una combinazione parlamentare, ma come la mobilitazione rivoluzionaria di tutti gli operai per il rovesciamento del dominio borghese; 3) Che il P.C.d'It. prenda l'iniziativa della organizzazione del fronte unico proletario contro il fascismo...[mediante]... Comitati Operai locali di tutti i partiti o senza partito. Le Tesi di Roma si rivelano così non una linea di demarcazione coi socialisti, ma un inciampo per il Comitato Esecutivo dell'I.C. Col dicembre 1922 siamo in piena reazione fascista e col P.C.d'It. costretto alla clandestinità.

II -1923-24

Gli anni 1923-24 segnano il periodo cruciale della storia del comunismo italiano e internazionale: in essi si conclude il ciclo rivoluzionario europeo iniziato con la Rivoluzione d'ottobre del 1917 ed iniziano la degenerazione della Terza Internazionale e il disfacimento dei partiti comunisti; per il comunismo italiano sono cruciali perché viene disfatto, snaturato il partito di Livorno e creato il partito nuovo riformista, a strategia nazionale e democratica. I protagonisti di questo processo furono Gramsci, Togliatti, Scoccimarro, cui si unì Terracini; tuttavia il loro successo, minoranza nel partito, come d'altra parte la sconfitta della stessa *sinistra* allora maggioranza, non può essere compresa senza tener conto dei seguenti tre processi internazionali: 1) la sconfitta del proletariato europeo; 2) la ripresa delle relazioni imperialistiche sotto l'impulso degli Stati Uniti; 3) l'affermarsi delle ragioni di Stato russe come motivi guida del P.C.R. e dell'I.C. Una sintesi in breve. Nelle prime settimane di ottobre 1923 il Partito Comunista di Germania

(KPD) si mobilita *per l'insurrezione* in coincidenza della Rivoluzione di ottobre. Le sezioni del partito e le formazioni armate dei *Cento proletari* sono in attesa del segnale. Il 20 ottobre il governo ordina lo scioglimento di queste formazioni in Sassonia ove è in piedi una coalizione di socialdemocratici e comunisti. Il 21 ottobre il segretario comunista, Brandler, fa appello allo sciopero per bloccare l'esercito, ma i socialdemocratici non intendono opporre resistenza e minacciano di dimettersi nel caso di sciopero. Brandler revoca il piano insurrezionale. Thalmann e Remmele, che lasciano la riunione prima, appena rientrati in Amburgo la sera del 22 danno la direttiva di iniziare l'insurrezione. La mattina del 23 i comunisti amburghesi insorgono, assaltano i posti di polizia e si impossessano delle armi. Per due giorni rimangono padroni della città, ingaggiando duri scontri con la polizia e con l'esercito. Rimasti isolati vengono sterminati dalle truppe. Il 25 ottobre è la fine di ogni rivoluzione in Germania. Intanto l'economia capitalistica comincia a registrare una fase di ripresa; le potenze europee sono a terra; solo gli USA ne escono rafforzati dalla guerra, e col *piano Dawes* iniziano la colonizzazione finanziaria dell'Europa. Il movimento comunista coglie questo processo definendolo "*ristabilizzazione capitalistica*". Nel V Congresso dell'I.C., seduta del 26/6/1924, Zinoviev nelle conclusioni sulla situazione mondiale dà queste alternative: il capitalismo può vegetare ancora a lungo, oppure crollerà più rapidamente in alcuni paesi e degenererà in altri. In realtà il capitalismo realizzerà il boom 1924-29, preparatorio della crisi di sovrapproduzione e dell'interventismo statale (del monopolismo di Stato di cui parla Lenin). Quanto, infine, alla politica del potere sovietico va ricordato che la NEP introdotta da Lenin nel 1921 richiedeva la collaborazione tra operai e contadini e la normalizzazione delle relazioni economiche con l'Occidente. Nel *testamento* del 25-12-1922 egli ribadisce che se non c'è accordo tra queste due classi la sua

caduta sarà inevitabile. Nell'ottobre del 1923 i rapporti tra le due classi diventano insostenibili: il divario tra i prezzi industriali e quello dei prodotti agricoli spinge i contadini a fare pochi scambi e gli operai a fare scioperi per mangiare. Le tensioni non si placano ma si acutizzano. Nel febbraio del 1923 Lenin viene colpito dal secondo attacco apoplettico; nell'occasione all'interno dell'Ufficio politico si costituisce un *triumvirato* (troika) composto da Zinoviev Kamenev Stalin, non per portare avanti una propria linea politica ma per subentrare a Lenin e contrastare Trotskij. L'8 ottobre quest'ultimo invia al C.C. una lettera con cui denuncia la politica economica seguita dalla direzione, nonché la mancanza di democrazia interna e la burocratizzazione del partito. Egli viene attaccato dal *triumvirato*, accusato di violare l'unanimità dell'Ufficio politico, di capeggiare l'opposizione e di compiere attività frazionistica. La lotta interna si riaccende e si proietta sul terreno internazionale. Il 6 gennaio 1924 al Presidium dell'I.C. Zinoviev svolge una relazione sulla crisi interna con cui critica Trotskij su tutta la linea: problemi economici, democrazia interna, rapporti tra generazioni nel partito. E conclude che egli è una voce isolata. Ma l'attacco in grande stile gli viene portato in assenza il 16/1/1924 alla 13^a Conferenza di partito in cui l'opposizione viene screditata e umiliata. Stalin "*scopre*" e critica in lui "*sei errori antileninisti*". E quando Preobrazenskij in replica denuncia la direzione di impiegare il leninismo per giustificare la burocrazia egli viene insultato e minacciato da due pupilli di Stalin. L'attacco a Trotskij e all'opposizione viene sviluppato al 13° Congresso di partito, che inizia il 23/5/1924. Zinoviev invita l'opposizione a presentarsi davanti al partito alla tribuna del congresso e dire: "*Ho sbagliato, il partito aveva ragione*". Trotskij deride questa pretesa di Stalin ma resta sulla difensiva; e, male per lui, appoggia l'abile mossa della *troika* di non leggere al congresso il *testamento* di Lenin come chiede la Krupskaja e di limitarne la circolazione a un gruppo ristret-

to di responsabili. Il congresso chiude bollando l'opposizione e Trotskij "come deviazione piccolo borghese". Quindi i problemi interni del P.C.R. diventano i punti deboli dell'Internazionale; le *ragioni di Stato* che giustificano l'operare del potere sovietico; mentre le lotte interne di partito si proiettano, per la centralità del P.C.R., nell'I.C. e si sostituiscono ai problemi della rivoluzione.

Arresto di Bordiga e dirigenti. Ai primi di febbraio 1923 il governo fascista scatena una retata anticomunista a livello nazionale. Il 3 viene arrestato Bordiga, il quale resta in carcere fino al processo che si terrà a ottobre; tra febbraio e aprile vengono arrestati quasi tutti i membri del C.C.; 72 segretari federali, nonché 41 segretari delle organizzazioni giovanili provinciali. Viene soppressa l'*Avanguardia* (il settimanale della Federazione Giovanile Comunista). I membri della F.G.C. (Berti, Longo, Guermandi, Cassitta) vengono arrestati in maggio a Milano. In totale cadono nella retata 5.000 comunisti (per chi desidera maggiori dettagli si avvalga del terzo volume della storia documentaria del comunismo rivoluzionario italiano, *IL PARTITO DECAPITATO, Ed. L'Internazionale*). L'incarcerazione di Bordiga e degli altri dirigenti spinge l'esecutivo internazionale a sostituire la direzione organica del P.C.d'It. con l'imposizione di una nuova direzione composta da elementi di centro e di destra. Nel giugno del 1923 il 3° Esecutivo Allargato dell'I.C., intervenendo nella vita interna del partito, sostituisce la direzione incarcerata con una direzione provvisoria nominata a Mosca. Gramsci è presente alla riunione (egli si trovava a Mosca in qualità di rappresentante nel seno dell'I.C. dal maggio 1922 al dicembre 1923 e successivamente a Vienna fino al suo rientro in Italia) e coopera a questa decisione. Più dei suoi compagni di gruppo egli era convinto della *linea frontista e coalizionista* del governo operaio e contadino. Non condividono la decisio-

ne né Togliatti né Scoccimarro, ma il primo dimentica che in un partito rivoluzionario non si può costituire un gruppo dirigente per decisione esterna o per via amministrativa. Quindi la nuova direzione provvisoria non aveva e non poteva avere alcuna voce in capitolo in quanto quella organica era incarcerata e il Comintern non poteva improvvisarne un'altra. I rapporti reali erano questi: il *centro* contava poco; la *destra* era irrilevante; la stragrande maggioranza era di *sinistra*. Pertanto, la massa dei militanti non poteva ammettere che a dirigere il partito fosse Gramsci dall'esperienza limitata o il burocrate Togliatti. I fatti sconfessano la direzione imposta. Il 9 agosto il C.C. respinge le lettere di dimissione dal C.C. inviate per protesta da Bordiga Grieco Fortichiari (che verranno assolti con tutti gli altri dal tribunale di Roma il 18 ottobre 1923) bocciando l'intervento di Rakosi (inviato del Comintern) il quale afferma che la minoranza ha una ragione di essere in quanto è il gruppo più vicino spontaneamente al pensiero e alla tattica del Comintern, nonché a quello di Graziadei il quale aveva sostenuto che la scissione di Livorno era avvenuta troppo a sinistra e che era stata un male. Alla fine del 1923, dopo l'uscita di Bordiga dal carcere, tutti i componenti della vecchia maggioranza del C.C. sottoscrivono la sua *lettera aperta* (dicembre 1923, al C.E. del P.C.d'It. e da comunicare in copia al C.E. dell'I.C. nella quale esprime riserve con ampie argomentazioni sulle procedure adottate dal C.E. allarg. dell'I.C. nella sostituzione del C.E. "*come improvviso espediente*" non risultanti dall'applicazione di norme statutarie, e spiega, conseguentemente, la correttezza delle sue dimissioni dal C.C. del partito, ved. op. cit pag.66) solo Gramsci non firmerà il documento opponendo di avere "*un'altra concezione del partito*" e di trovare giusta la tattica dell'I.C. sia sull'impostazione generale che nei dettagli. Quindi dal giugno al dicembre del 1923 gli sforzi del Comintern e quelli personali di

Gramsci bastano appena a formare una corrente di *centro* nel seno della direzione del partito, ma sono impotenti a fare accettare e stimare dal partito la direzione provvisoria. Solo il maturare degli avvenimenti internazionali imprime alla *decapitazione* del P.C.d'It. una spinta acceleratrice e un carattere definitivo. Questi due sviluppi permeano il 1924: il primo si svolge durante il primo semestre; il successivo nel secondo. I due passaggi possono essere racchiusi nel *delitto Matteotti* e nel *V Congresso dell'I.C.* Il primo semestre segna il periodo in cui il *centro* inizia l'attività dirigente a capo del P.C.d'It. Gramsci da Vienna fa leva sui suoi compagni *dell'Ordine Nuovo* e cerca di imprimere all'attività del *centro* la linea fusionista. Eletto deputato nell'aprile del 1924 fa ritorno in Italia ed assume la direzione pratica della *frazione di centro*, ma appena prende contatto con l'organizzazione egli trova un partito ancorato alle posizioni di *sinistra* e non può intraprendere la sostituzione dei quadri bordighiani dai ruoli dirigenti. Era ancora prematuro per Gramsci potere assurgere a nuovo gruppo dirigente effettivo. Nella verifica organizzativa che avviene il 18 maggio alla famosa *Conferenza di Como* la corrente di *centro* risulta minoranza rispetto alla stessa minoranza di *destra*. Il partito è di solida sinistra.

Vediamo ora il *centro* nel cuore degli avvenimenti. Il 10 giugno viene rapito e assassinato, dai fascisti, Giacomo Matteotti. Il 12 giugno quando si diffonde la notizia dell'assassinio sono presenti a Roma Gramsci e Scoccimarro; gli altri esponenti del P.C.d'It. sono a Mosca o in viaggio verso Mosca per partecipare ai lavori del *V Congresso dell'Internazionale*. La notizia suscita una profonda commozione popolare e sgomento tra le stesse file fasciste. Il regime ha un soprassalto. Le direttive che vengono impartite dai due presenti hanno contenuto democratico e carattere oscillante. Il 14 i deputati dei partiti di opposizione deci-

dono di astenersi dai lavori parlamentari e formano un *Comitato delle Opposizioni* con l'intesa di non rientrare nella Camera finché non sarebbe stata fatta luce sul delitto. Il blocco delle Opposizioni è composto da: repubblicani, democratici, liberali (la destra era rimasta in Parlamento); i costituzionalisti, i massimalisti (PSI), i riformisti (PSU). Il gruppo parlamentare comunista lascia Montecitorio e si aggrega al blocco. La parola d'ordine comune era: “*via il governo fascista*”; “*governo di assassini*”. I comunisti vengono visti con diffidenza, tanto che Scoccimarro è costretto a riconoscere che “*dagli altri partiti non vi è nulla da attendere*”. In questo quadro i deputati comunisti escono dal *Comitato delle Opposizioni* e lanciano un appello agli operai dei partiti massimalista e riformista affinché obblighino i rispettivi dirigenti a rompere con la borghesia e a unirsi col proletariato. Il 27 mentre la C.G.L. per commemorare Matteotti indice un'astensione dal lavoro di 10 minuti (cui partecipano i sindacati fascisti), gli operai comunisti sono i soli a effettuare lo sciopero generale. La tattica frontista di unione democratica o di blocco parlamentare antifascista si rivela quindi un fiasco completo e il successivo distacco dal *Comitato delle Opposizioni* una contromossa empirica ed ambigua.

Bordiga denuncia la tattica manovriera della *centrale* ed osserva che il partito non può pencolare prima a destra e poi a sinistra e che se la situazione non è rivoluzionaria il compito del partito non è quello dei *blocchi* ma di portare le masse su posizioni di lotta che, mantenendo inalterata la prospettiva, rispondano alle esigenze sociali del momento. E tira la conclusione che nel partito si contrappongono due linee: la linea dell'antifascismo democratico e quella dell'antifascismo proletario; la linea del partito delle masse e quella del partito di classe (sussunta nell'abbreviativo: “*una organizzazione due linee*”). Il V Congresso dell'I.C. si svolge a Mosca tra giugno e luglio del 1924. Nel giudizio dei protagonisti del tempo il V

Congresso passa alla storia come il “*Congresso della sterzata a sinistra*”. Ma al di là delle apparenze il V è il primo dei congressi internazionali in cui la *sinistra* viene combattuta organizzativamente e sottoposta ad un attacco demolitore. Esso sancisce, prima di tutto, l’esclusione definitiva della *sinistra* dagli organi dirigenti del P.C.d’It.; e per tutto il resto ha una valenza storica drammatica in quanto chiude un’epoca e ne apre un’altra. Chiude l’epoca rivoluzionaria, leniniana; e apre l’epoca controrivoluzionaria, staliniana. Mette l’Internazionale al traino del *socialismo in un solo paese*. La *sinistra* italiana ebbe un ruolo di primo piano per il movimento comunista mondiale. Zinoviev, presidente dell’I.C., svolge il rapporto sull’attività dell’Esecutivo alla presenza di 406 delegati in rappresentanza di 51 partiti di 41 paesi. Egli si avvale di una relazione di supporto sulla situazione economica elaborata da Varga. Caratterizza la situazione come instabile economicamente e obiettivamente rivoluzionaria. La sua diagnosi è una prossima ondata rivoluzionaria. Fa il bilancio della politica del *fronte unico* da un lato ribadendone la validità tattico-strategica, dal lato opposto restringendola all’*unità dal basso*. Scarica gli errori tattici del *Comitato Esecutivo* dell’I.C. alle *sezioni* addossando la disfatta della classe operaia tedesca nel 1923 alla direzione del KPD, che ne aveva seguito le direttive. Lancia poi un attacco alla socialdemocrazia considerandola intercambiabile col fascismo, aggiungendo che essa si è trasformata in un’ala del fascismo. Conclude, autocriticamente, riconoscendo incoerentemente che la parola d’ordine del “*governo operaio*” può essere agitata solo come pseudonimo di “*dittatura del proletariato*”. Il rapporto, nell’esame della congiuntura economica (ripresa delle relazioni imperialistiche; crisi delle forbici) e di quella politica (disfatta proletaria tedesca, bulgara, polacca, del 1923), si connota per uno spiccato “*sinistrismo*”. E c’è la ragione. Il nuovo *centro* dirigente del partito russo, formato-

si dopo la morte di Lenin, costituito da Zinoviev - Kamenev - Stalin è da tempo in lotta con la *destra interna* sui problemi dell'edificazione economica. Esso tende, quindi, la mano alla sinistra europea per consolidare la propria posizione e mettere a tacere gli oppositori. Il quinto è dunque il primo congresso mondiale in cui le vicende del partito russo, di cui si ha ora un primo pallido sentore, diventano la trama della politica dell'Internazionale. Nel suo intervento Bordiga è l'unico rappresentante della sinistra europea che non mette solo in discussione la validità della politica del *fronte unico*; ma che condanna inoltre la posizione equivoca di Zinoviev e della Fischer (rappresentante del KPD), ribadendo altresì che il *fronte unico* non deve mai essere un blocco di partiti politici; e che il problema vero all'ordine del giorno è quello di "*salvaguardare l'Internazionale dal pericolo russo*". In sostanza Zinoviev cercava di addolcire Bordiga offrendogli la vicepresidenza dell'Internazionale; ma il dirigente italiano non si prestava al giuoco russo e toccava il problema più grosso per la sopravvivenza dell'Internazionale. A sostegno di Zinoviev interviene Bucharin, che attacca pesantemente Bordiga col nuovo stile *apologetico-denigratore* inaugurato da questo Congresso, accusandolo di "*opportunismo*" e di elemento "*anti-partito*". In commissione la delegazione italiana è sottoposta, dai due dirigenti russi, ad un vero e proprio lavaggio del cervello. Togliatti rompe ufficialmente con la sinistra bordighiana. Bordiga è tra i pochi a votare contro la *risoluzione sul rapporto del Comitato Esecutivo*.

Sul terreno organizzativo il congresso premia le posizioni di centro, che più rispondono alle tendenze in lotta nel partito russo. Nel *Presidium* dell'Internazionale entra Stalin; mentre Trotskij resta completamente fuori dai ranghi dell'Internazionale. Manuilskij prende il posto del sacrificato Radek. Togliatti entra nel *Presidium* al posto di Bordiga, rinunciario, che resta però membro dell'Esecutivo. Inoltre, al

posto della lingua tedesca, utilizzata nei primi quattro congressi, viene posta, come lingua ufficiale, quella russa a simboleggiare il nuovo processo di russificazione dei partiti comunisti.

Il P.C.d'It. viene così riorganizzato dalla commissione Manuilskij. Il C.C. viene portato a 17 membri: 9 di centro, 4 di destra, 4 *terzini* (la frazione *terzinternazionalista del PSI*, rappresentata da Maffi e Serrati, favorevole all'unione col P.C.d'It. nel quale confluisce nell'agosto 1924). Il Comitato Esecutivo viene composto di cinque membri: 3 di *centro* (Gramsci, Togliatti, Scoccimarro), 1 di *destra* (Mersù al posto di Tasca), 1 per i *terzini* (Maffi). La *sinistra* è totalmente esclusa sia dal C.E. che dal C.C. Dunque, il V Congresso isola, definitivamente, la *sinistra* dagli organi dirigenti del partito, portando a compimento la *decapitazione* del P.C.d'It. iniziata formalmente con la risoluzione del giugno 1923.

Il *programma di azione* per il P.C.d'It., che segue il discorso di Bordiga al V Congresso dell'I.C., è stato approvato dall'Esecutivo Allargato il 12 luglio su suggerimento del V Congresso. Esso si basa su un progetto elaborato da Togliatti, Tasca, Humbert Droz. E si pone nella scia della tattica *duttile e possibilista*, fonte di sbandamenti e cedimenti lungo il crinale di quella nuova forma di opportunismo che Bordiga aveva chiamato *revisionismo comunista*.

La "*Lettera aperta dell'Internazionale al Partito italiano*" (ved. IL PARTITO DECAPITATO, pag.121), inaugura la lotta aperta dell'Esecutivo internazionale contro la *sinistra italiana* accusata di essere il pericolo principale per lo sviluppo del P.C.d'It.

Il periodo che succede al V Congresso, da luglio a dicembre 1924, è il più oscuro e il più contraddittorio della vita del P.C.d'It. Il centro dirigente è letteralmente travolto dagli avvenimenti; sbanda a destra e a sinistra e non sa che pesci prendere. La tat-

tica frontista applicata nella crisi Matteotti (Aventino, Antiparlamento, governo operaio e contadino sulla base dei comitati operai e contadini) ricade addosso ai proponenti di formule vuote: il 12 settembre, come a reagire all'impotenza della direzione, l'operaio carpentiere Giovanni Corvi di Sondrio di 26 anni, militante, uccide a Roma a colpi di pistola il deputato fascista Casalini rivendicando l'attentato con le parole *"per vendicare il fratello Matteotti"* (ved. Unità 13/9/24). Il 15 ottobre il Comitato Centrale lancia la proposta di trasformare l'opposizione aventiniana in una *"assemblea parlamentare"* delle opposizioni da opporre al parlamento fascista. La proposta viene respinta da tutte le Opposizioni. In una lettera del 2 novembre Bordiga scrive che *"è insensato contrapporre al parlamento fascista il parlamento delle Opposizioni che sarà domani l'espressione genuina del potere capitalista"*. E ricorda che è ora di sfruttare la tribuna parlamentare. La *Centrale* decide di far rientrare il gruppo parlamentare all'apertura della Camera prevista per il 12 novembre. Mosca blocca la decisione invitando la *Centrale* a non rompere con le Opposizioni. Ma questa non può tirarsi indietro ed insiste nella decisione presa. L'8 novembre Mosca rettifica il divieto ed invita la *Centrale* ad inviare un solo deputato in parlamento e un delegato al *Comitato delle Opposizioni*. La *Centrale* si uniforma a questo compromesso. Il 10, quando Gramsci Gennari Maffi si rivolgono al *Comitato delle Opposizioni*, questo rifiuta persino di riceverli. Nel fallimento generale di tutta la tattica perseguita dalla *Centrale*, l'unico episodio positivo è l'intervento di Luigi Repossi in aula che, da solo, il 12 novembre mette sotto accusa il fascismo.

III - 1925 - 26: Terzo Congresso e fine del P.C.d'It.

La disfatta della rivoluzione tedesca (ottobre 1923) chiude in Europa il corso rivoluzionario 1917-23; mentre il partito comuni-

sta russo rimane solo di fronte ai suoi problemi economici interni e alla pressione controrivoluzionaria esterna. E sul riflusso sociale prende corpo la trasformazione (snaturamento) dei partiti di classe in partiti di massa: in partiti operai-contadini. Nel 1924, dopo la morte di Lenin, il processo di snaturamento dei partiti comunisti è incontenibile. Col 1925 lo *snaturamento del movimento comunista* supera il punto di equilibrio e la rottura accelera la trasformazione “*democratica*” e “*nazionale*” dei partiti comunisti.

Le correnti di sinistra dei partiti comunisti vengono dapprima emarginate dai rispettivi partiti sul piano ideologico e poi via via su quello politico e organizzativo. Il “*pericolo opportunist*” nell’Internazionale, denunciato da Bordiga al V Congresso, trova il vento in poppa col cambiamento generale della situazione. Nel 1925 cresce l’economia europea sotto lo stimolo della finanza americana. Le campagne russe registrano un forte risveglio, cui fa seguito l’industria di Stato. In Italia si consolida il fascismo. In Germania si afferma il maresciallo Hindenburg. In Russia, la NEP, consolidando il contenuto borghese della “*rivoluzione duplice*” mette il partito russo in una situazione insolubile. Nelle trasformazioni in corso le stesse sinistre non sanno liberarsi né dalla *disciplina esecutiva* nei confronti del *centro* e della *destra* che le accusavano maliziosamente di “*frazionismo*”, né organizzare una *ritirata strategica*.

In questa terza fase ci soffermiamo, prima di arrivare al terzo Congresso del P.C.d’It., su quattro specifici passaggi: a) la fallimentare politica antifascista condotta dalla frazione di *centro*; b) la *bolscevizzazione*; c) il *Comitato d’Intesa*; d) il *socialismo in un solo paese* (chi intende occuparsi di queste tematiche, qui solo accennate, può consultare il quarto volume della storia documentaria del comunismo rivoluzionario italiano, *LA LIQUIDAZIONE DELLA SINISTRA, Ed. L’internazionale*).

Il 3 gennaio 1925, intervenendo alla riapertura della Camera, Mussolini con una dichiarazione da superboss afferma: “*se il*

fascismo è stato un'associazione a delinquere io sono il capo di questa associazione"; e proclama il suo colpo di Stato: "Voi state certi che nelle quarantott'ore successive a questo mio discorso, la situazione sarà chiarita su tutta la linea." Dopo queste parole Federzoni dà disposizione ai prefetti di chiudere tutti i circoli e i ritrovi sospetti, di sciogliere i gruppi di *Italia libera*, di vigilare comunisti e sovversivi. Tutta l'azione politica, promossa dalle *Centrale* si impernia nel tentativo di condurre iniziative comuni coi partiti socialisti e repubblicani. Il gruppo dirigente centrista del partito (Gramsci Togliatti Scoccimarro) sposta il baricentro della lotta al fascismo dall'azione proletaria all'appello ai partiti democratici antifascisti. Si rivolge ai contadini come alleati di classe del proletariato. E si sforza di praticare la "linea di massa" propagandando le seguenti parole d'ordine: "Abbatte il governo degli assassini", "Costituzione di un fronte di classe", "Assemblea costituente e repubblicana". Enorme il fiasco di questa *linea di massa* che, se snaturava il partito, non gli portava per converso alcun vantaggio né duraturo né temporaneo. Nella riunione del Comitato Centrale del 6 febbraio, presenti Gramsci, Terracini, Gennari, Leonetti, Maffi, Mersù, Flecchia, Ravera, Tasca, Serrati, Roveda, Bibolotti, Malatesta, Tonetti e Longo per i giovani, che si occupa del movimento politico, della questione Trotskij, della questione sindacale, Gramsci tira il primo bilancio della *linea di massa* e riconosce che la parola d'ordine dei comitati operai e contadini non aveva dato alcun risultato. Ma non trae conclusioni rispondenti; al contrario egli attribuisce il risultato negativo alla reazione fascista, non alla codardia e alle diffidenze antiproletarie delle opposizioni democratiche al fascismo. E, basandosi su una analisi sbagliata, egli esalta il radicalismo democratico di Miglioli e di Lussu e spinge il partito alla ricerca di una alleanza con costoro. Il 7 giugno, quando una parte dei partiti dell'Aventino rivolge al re l'invito di intervenire contro Mussolini e la monarchia non risponde a questo invito, il Comitato Centrale si rivolge al Partito Socialista, al Partito

Socialdemocratico, al Partito Repubblicano, al Partito Sardo d'Azione, che non avevano firmato l'invito al re, per proporre loro una riunione comune al fine di operare insieme sul seguente piano di azione: 1°) controllo operaio dell'industria contro la plutocrazia finanziatrice del fascismo; 2°) terra ai contadini cioè lotta agli agrari; 3°) lotta per la costituzione di un'assemblea repubblicana sulla base dei comitati operai e contadini che organizza tutte le forze popolari antifasciste e antimonarchiche. Nell'episodio il fiasco della *Centrale* è ancora più sonoro. I partiti invitati rifiutano di fare la riunione. Più del fascismo essi temono e odiano la classe operaia. La loro prima preoccupazione non era quella di unire le forze per combattere la reazione fascista, bensì quella di premunirsi nei confronti della classe operaia.

Il termine "*bolscevizzazione*" venne coniato dalla direzione dell'Internazionale per indicare il processo di "*omogeneizzazione dei partiti comunisti al partito russo*". Questo processo veniva avviato in un momento di crisi interna del *movimento comunista* e di conflitti nel *Partito Comunista russo* ed esprimeva un'esigenza di "*uniformazione*" delle direzioni dei partiti comunisti (le *centrali*) alla direzione di quello russo. Nelle intenzioni non era una manovra di "*russificazione*" dei partiti aderenti all'Internazionale ma la costituiva negli effetti e nell'esito. Sicché, guardando le cose a processo compiuto, si può parlare senza fallo di "*russificazione*" dei partiti comunisti e tradurre il termine di "*bolscevizzazione*" in quello di "*russificazione*". La *bolscevizzazione* viene lanciata dal V Congresso dell'I.C. ed ha come base la realtà russa e come obiettivo la creazione di un modello organizzativo da applicare all'Internazionale intera. Il punto di partenza è la "*leva leninista*", cioè il reclutamento di massa che nei primi mesi del 1924 portò al partito russo più di 200.000 nuove reclute, una massa notevole di giovani ma senza alcuna esperienza di lotta, attratta con ogni probabilità dal fascino del partito al potere. Il 21 gennaio il Presidium approva una risoluzione sulle *cellule di fabbrica* con la quale stabilisce che *la cellula di fabbrica* deve costi-

tuire la base dell'organizzazione dei partiti comunisti. E ne detta i criteri di organizzazione e i compiti. Il V Congresso adotta e impone questa risoluzione come "*compito leninista*" dei partiti affiliati, come teoria e pratica del "*leninismo*" ridotto a feticcio. La direzione di *centro* del P.C.d'It. lancia la campagna per la trasformazione del partito sulla base delle cellule di fabbrica il 15 agosto 1924. In questo momento il partito ha toccato il punto più basso della sua consistenza organizzativa. Dopo la fusione coi *terzini*, che portano 3.500 adesioni, nell'agosto del 1924 si porta a circa 25.000 membri. E poi, in un anno, dalla fine di agosto 1924 al settembre 1925 esso crebbe a circa 28.000 iscritti (i delegati al 3° Congresso di partito vengono formati in ottobre in base a tale ultima cifra). Non fu quindi difficile per il gruppo dirigente del partito conquistare i nuovi iscritti alle proprie posizioni e plasmarli alla "*linea di massa*". Riorganizzando il partito sulle cellule di fabbrica, collegando *centro* e *periferia* attraverso una rete stabile di funzionari ben scelti e ricattabili economicamente, Gramsci Scoccimarro Togliatti riescono a prendere in pugno le redini della direzione effettiva del partito, a scardinare ed eliminare i *quadri federali* (dirigenti di federazioni e membri dei comitati federali) ossatura del partito di Livorno in gran parte legati alla *sinistra*. Questo lavoro di subordinazione apparatrica dell'organizzazione si svolge in due fasi specifiche che riflettono i tempi del processo di *bolscevizzazione* a scala internazionale. La prima va dall'agosto 1924 al marzo 1925 (E.A. Int. 21/3 - 5/4/1925) in cui viene attuato lo smantellamento delle cariche dirigenti e dei posti di responsabilità accompagnato dalla denigrazione politico-ideologica. La seconda va da aprile 1925 a febbraio 1926 (VI Esecutivo allargato del 17/2 -15/3/1926) che si concretizza nella repressione di ogni resistenza e nella condanna politica e ideologica. Il motore della *centrale* è costituito da Gramsci-Scoccimarro-Togliatti. Nella prima fase essi riorganizzano il partito sulla base delle cellule di fabbrica mettendo in piedi una rete di funzionari fissi, demolendo al contempo i quadri

federali di sinistra fino a destituirli dalle cariche conferite dai congressi. Il 15/2/1925 Togliatti, informando il Comintern dopo che questo aveva ricevuto l'articolo di Bordiga sulla questione Trotskij che nel partito esisteva una corrente di simpatia per il rivoluzionario russo, dava il seguente quadro dei comitati federali eletti nei congressi di settembre-dicembre 1924 orientati a sinistra: Torino, Alessandria, Novara, Biella, Milano, Pavia, Como, Bergamo, Trento, Modena, Roma, Napoli, Ancona, Teramo, Macerata, Aquila, Foggia, Taranto, Cosenza, Cremona. E questo non è tutto perché anche nelle altre federazioni in cui la *sinistra* non era prevalente aveva i suoi eletti. Gramsci brandisce il "*leninismo*" mitizzato per sgretolare e sostituire i *quadri federali* inaccetti ed impartisce alle federazioni con la circolare 9 marzo il "*precepto moscovita*" che un partito può chiamarsi "*bolscevico*" solo se possiede "*omogeneità ideologica*" e una "*ferrea disciplina di lavoro*". Nella seconda fase viene meno ogni limite all'offesa; la *centrale* crea un clima di intimidazione all'interno, proibendo persino gli scambi di vedute tra i membri stessi della corrente. Alla quinta sessione dell'Esecutivo Allargato Zinoviev relazionando sulla "*bolscevizzazione*" sostiene che bisogna fare un passo avanti verso vincoli più stretti con Mosca e che la creazione di "*partiti leninisti*" richiede omogeneità unità di intenti e di azione. Per la *centrale* italiana Scoccimarro, dopo avere ripetuto i luoghi comuni sulla "*situazione oggettivamente rivoluzionaria*" e sul "*fallimento ideologico e politico del fascismo*", qualifica Bordiga "*deviazionista di destra*" e "*frazionista*" e pone l'equazione "*bordighismo = trotskismo*". La risoluzione per l'Italia stabilisce che il P.C.d'It. deve scegliere tra il "*leninismo*" e la "*tattica di Bordiga*". Questa sessione dell'Esecutivo ha una sua peculiare importanza in quanto approva il testo *summa* sulla "*bolscevizzazione*": le *Tesi sulla bolscevizzazione*. Queste affermano: 1°) riorganizzare i partiti in base alle cellule di fabbrica; 2°) occorre un partito centralizzato ed è impossibile ottenerlo senza un apparato corrispondente; 3°) il partito mondiale del leninismo deve

essere saldato dall'unità di volontà e azione. Questa esigenza di omogeneizzazione e uniformità segna la fase più acuta della lotta dell'Esecutivo Internazionale contro le correnti di sinistra e dà il via all'operazione di liquidazione, politica organizzativa e ideologica, della *sinistra italiana*. Bordiga viene destituito da segretario della federazione di Napoli, mentre vengono sostituiti d'autorità i segretari di Torino, Roma, Aquila, Cosenza. Pertanto, nell'autunno 1925 la *sinistra* può considerarsi *liquidata* sia sul piano politico che su quello organizzativo; conta solo ideologicamente; ma, su questo piano, completerà l'opera il terzo Congresso di partito già convocato. Dunque al termine del processo di *bolscevizzazione* trionfa sul P.C.d'It. la concezione del "*partito d'acciaio*", cementato dalla fedeltà dei militanti, ubbidienti ai capi, che è una caricatura burocratica della concezione di Lenin e del marxismo. Infine, dal punto di vista interno, cioè del sistema dei rapporti che si determinò tra i partiti dell'*Internazionale* fu un meccanismo per asservire i *partiti comunisti* all'*Esecutivo* dell'*Internazionale*. Nella *Terza Internazionale dopo Lenin*, Trotskij scrive al riguardo che "*la bolscevizzazione innalzò la sopraffazione da sistema a metodo*". Pertanto, l'imposizione del modello russo ai partiti dell'*Internazionale* e la identificazione del marxismo con il leninismo, con la concezione del partito di acciaio ubbidiente all'apparato, hanno disorganizzato le direzioni dei partiti comunisti, snaturato i caratteri di classe del partito, annacquato il *movimento comunista* dei paesi europei e stroncato le sue punte più avanzate come la sinistra italiana.

Il *Comitato d'Intesa* si costituì a Milano nell'aprile del 1925 ad opera degli esponenti della *sinistra* (Damen, Fortichiari, Repossi). Ed aveva un ruolo di organismo di collegamento. Bordiga non era al corrente dell'iniziativa e quando ne venne a conoscenza vi aderì subito. Il *Comitato* sorse dopo la destituzione di Fortichiari dalla più forte Federazione del Partito e l'attacco mosso a Bordiga al V Esecutivo Allargato da Scoccimarro. Prima di parlare dei propositi del *Comitato* bisogna ricordare come e

perché venne destituito Fortichiari. Nel marzo 1925 la Federazione di Milano, in forte dissenso con l'antifascismo parlamentare imposto dalla *centrale*, prende una iniziativa di mobilitazione attiva dell'organizzazione militante per manifestare contro il regime fascista. Egli invita Bordiga a tenere il 22 marzo una conferenza pubblica all'*Università proletaria* sulle "classi medie". All'uscita dal Castello Sforzesco, in Foro Bonaparte, Bordiga viene acclamato da una massa enorme di compagni. In serata nella zona della Federazione si svolge alla presenza di Bordiga una sfilata del comparto militante pronta a respingere ogni intervento fascista. Almeno 2.000 manifestanti sfilano in assetto di combattimento. Le autorità non possono fare altro che registrare l'avvenimento. La *Centrale*, che nulla ha potuto per bloccare l'iniziativa, vuole la testa di Fortichiari; ma questi da uomo di azione e organizzatore qual era non poteva restare inerte di fronte a questo attacco. In effetti il *Comitato* aveva come scopo quello di tenere i collegamenti in vista del prossimo Congresso allo scopo di preparare e diffondere i propri elaborati sui problemi più scottanti. Esso viene ufficializzato con una circolare a firma Damen Repossì Lanfranchi Venegoni Manfredi Fortichiari datata 1° giugno 1925 trasmessa all'Esecutivo del partito. Gramsci va su tutte le furie ed instaura un clima di intimidazione e di isteria: destituisce tutti i membri dalle loro funzioni e cariche federali; Damen e Repossì vengono destituiti dal *Comitato Sindacale Comunista*, Ugo Girone segretario del *Comitato* viene espulso; contro Damen e Girone scatta un meccanismo di "polizia di partito" che porta alla perquisizione personale e domiciliare per acquisire tutto il materiale in loro mani da trasmettere al *Centro*. Contro il *Comitato* si mobilita l'apparato internazionale: Humbert Droz, il delegato in Italia del Comintern, invita il *Comitato* a sciogliersi. Il Presidium, dopo aver accusato la *sinistra* di costituire una "frazione" in seno al partito e Bordiga di creare un collegamento con la sinistra tedesca (Rosenberg, Scholem, Katz), intima al *Comitato* di sciogliersi pena l'espulsione di tutti i membri.

Bisogna ricordare, per la valutazione storica della lealtà di condotta della *sinistra* che il 12 maggio in concomitanza con la sessione del Comitato Centrale il *Comitato* prima dell'ufficializzazione aveva organizzato una riunione preparatoria e d'avvio; alla riunione partecipa una settantina di quadri dirigenti tra cui Secchia e Dozza ed altri esponenti dell'apparato, i quali propongono di utilizzare i fondi del partito da essi gestiti al fine di adeguare la capacità operativa del *Comitato*. Damen e Bordiga rifiutano la proposta allettante ribadendo che i compiti del *Comitato* erano quelli del semplice collegamento di correnti per la preparazione congressuale e che non si dovevano stornare i fondi di partito a questo fine. Era quindi una mistificazione che il *Comitato d'Intesa* fosse una manovra mirante alla scissione del partito e alla costituzione di una frazione nel suo seno. La *sinistra* dimostra ancora una volta di essere la sola a rispettare la "disciplina" in un partito in cui il "centro dirigente" manovra ricattatoriamente.

La teoria del *socialismo in un solo paese*, che non ha nulla da vedere col marxismo o col leninismo, fino all'autunno 1924 è un pensiero che si aggira nella testa di Stalin. Ma ben presto il georgiano la ufficializza e fino all'aprile 1925 ne fa un'arma *antitrotskista*; un punto di rottura tra il centro dirigente e la prospettiva della rivoluzione. Col 14° Congresso del P.C.R. che si svolge il 18-31 dicembre 1925 la *teoria* diviene dottrina di Stato. È questo il travolgente percorso di questa svolta generale: al Congresso Stalin svolge il rapporto sull'attività politica e, soffermandosi sulle due questioni centrali - il rapporto coi contadini e l'edificazione del socialismo - afferma che sulla questione contadina ci sono due deviazioni, l'ostilità contro i kulaki e la sottovalutazione dell'alleanza coi contadini; e conclude che bisogna concentrare il fuoco sulla seconda; passando alla prospettiva della vittoria del socialismo in un solo paese egli afferma che chi non crede a questa prospettiva è sfiduciato e stanco ed è meglio che lasci il passo a chi conserva coraggio e risolutezza. Zinoviev,

svolgendo un rapporto parallelo, osserva che secondo Lenin la Nep non era una evoluzione ma una ritirata strategica e che nelle campagne bisogna porre fiducia sul proletariato e sui contadini poveri; e respinge sia la tesi che la deviazione di sinistra sia più grave di quella di destra che il biasimo di stanchezza. Contro Zinoviev interviene Bucharin, il quale sulle questioni centrali gli rinfaccia che il nodo delle questioni è il rapporto tra classe operaia e contadini e che su questa questione egli non propone alternative concrete. A Bucharin risponde la Krupskaja, che critica la politica agraria e lamenta che è stata soppressa la libertà di discussione e che Lenin è stato ridotto a una icona inoffensiva. Il Congresso che fino a quel momento aveva tenuto sotto controllo la tensione e il nervosismo comincia ad infiammarsi. Appena un esponente dell'opposizione protesta perché Zinoviev e Kamenev erano stati liquidati dalla direzione viene coperto di fischi e di imprecazioni. I mastini della maggioranza si alternano nelle offese contro l'opposizione e nella esaltazione di Stalin. Il 21 Kamenev, sfidando l'uditorio che lo interrompe continuamente, attacca la tesi che la deviazione pro-kulaki sia meno pericolosa della deviazione opposta, negando che l'industria di Stato sia socialista, che i contadini medi appoggino la classe operaia a edificare il socialismo. Rileva che la situazione interna e quella internazionale spingono verso la Nep. Poi critica Stalin per la sua condotta instabile, per gli spostamenti da una linea all'altra; e, nello specifico, per aver fatto propria la linea di Bucharin che prima non condivideva. Accusa l'intera maggioranza di perseguire una *"politica ingannevole"*. Infine, tra furiose interruzioni, conclude affermando: *"noi siamo contrari a creare la teoria di un capo...noi siamo convinti che il compagno Stalin non può assolvere alla funzione di tenere unito lo stato maggiore bolscevico"*. La risoluzione finale viene approvata con 559 voti a favore e 65 contrari; il voto indica che il rapporto di rappresentanza numerica tra frazione dirigente e di opposizione è di 10 a 1. Il Congresso approva il cambio del nome del partito da *"Partito*

Comunista Russo (bolscevico)” a quello di “Partito Comunista (bolscevico) dell’URSS” e un nuovo statuto, che riflettono il passaggio del potere sovietico dall’internazionalismo al nazionalismo. La svolta è così profonda e generale che rompe con la prospettiva internazionale della rivoluzione e del comunismo e con la collocazione concreta del paese dei Soviet nel quadro mondiale. Quindi col 14° Congresso si chiude la storia rivoluzionaria del bolscevismo e si apre il buio e terribile periodo dell’industrializzazione capitalistica spacciata per edificazione socialista. Nella parte economica della risoluzione viene affermato, e con ciò chiudiamo, che “il Congresso parte dal fatto che il nostro paese, il paese della dittatura del proletariato, possiede tutto ciò che è necessario per costruire la società socialista integrale...e ritiene che la lotta per la vittoria della costruzione socialista nell’U.R.S.S. costituisce il compito fondamentale del nostro partito”.

Il terzo Congresso del P.C.d’It. - La fine del P.C.d’It.

Il terzo Congresso del Partito si svolge a Lione dal 19 al 26 gennaio 1926. I delegati che arrivano in luogo per vie diverse attraverso la frontiera sono circa 70. All’esito dei lavori congressuali la *Centrale* si attribuisce il 90,8% dei voti, la *sinistra* il 9,2%. I partecipanti di *sinistra* sono: Bordiga, Perrone, Venegoni, Fortunato La Camera, Carmine De Caro, Alfredo Boschi, nonché Russo. Gramsci tiene la relazione introduttiva. A questa fa seguito una controrelazione svolta da Bordiga. Il dibattito congressuale è innervato da una serie di elaborazioni a tesi. Ed ha come baricentro la contrapposizione tra l’infausta *prospettiva frontista* del centro e lo sforzo immane della sinistra di arginare lo “*snaturamento del partito*”. Chiudendo sul dibattito congressuale, per il cui approfondimento elenchiamo, alla fine del paragrafo, i temi trattati nelle tesi della *sinistra* (trovabili nel 5° volume della storia documentaria del comunismo rivoluzionario italiano, LA FINE DEL

P.C.D'IT. - IL CONGRESSO DI LIONE 1926 - Ed. *L'internazionale, ove è pubblicata la lettera preoccupata di Gramsci al C.C. del PCR del 14 ottobre 1926 per quanto avviene nella direzione sovietica*), salva una precisazione sulla tattica riteniamo opportuno fare un accenno al risucchio controrivoluzionario emerso in Russia.

Il 14° Congresso del P.C.R. ha concluso i suoi lavori alla fine del 1925. È stato un congresso tempestoso che ha mostrato un partito spaccato e in furiosa lotta interna. L'ascesa definitiva di Stalin ha consacrato il *socialismo in un solo paese*. E il pugno di ferro si impone sul partito. A Lione nulla è pervenuto di quanto accaduto a Mosca. Per Mosca il mondo è cambiato; si divide in due campi contrapposti: il campo dell'imperialismo e il campo dei paesi che lottano contro l'imperialismo e costruiscono il socialismo. Il primo è retto dall'Inghilterra il secondo dall'URSS. La contrapposizione tra questi due campi è regolata dal confronto militare. In questa visione acrobatica, sostanzialmente nazionalistica, il ruolo internazionale dei partiti comunisti viene compresso nel vicolo cieco del sostegno alla fantasiosa *"patria socialista"* ossia nella resa incondizionata al capitalismo.

Chiudendo con Mosca e tornando a Lione, va sottolineato che sulla *tattica* le posizioni ufficiali del *centro gramsciano* e della *sinistra* si possono compendiare nei seguenti termini. La *centrale* oscilla tra il giudizio della socialdemocrazia come ala sinistra della borghesia e una politica unitaria, frontista, per obiettivi intermedi; e tende a formare un fronte interclassista. La *sinistra*, di fronte al riflusso rivoluzionario e al consolidamento del fascismo, fronteggia il fascismo con l'autodifesa e la resistenza al regime mentre promuove la ripresa di classe. Queste sono le scelte pratiche che delimitano le due correnti. Ma alla base di queste scelte diversi sono i presupposti analitici e teorici. La *centrale* parte dalla supposta *"debolezza intrinseca del capitalismo italiano"* e dal giudizio sul fascismo come *"reazione agraria su basi piccolo borghesi"* ossia come *"mazziere antiproletario"* e non anche come *strumento organizzato del capitale finanziario*.

Inoltre, il *centro* riduce gli obiettivi intermedi alla fase inferiore di una rivoluzione per tappe; facendo regredire la rivoluzione italiana alla ideata *“assemblea repubblicana basata sui comitati operai - contadini”*. Il metodo usato da Gramsci, ed in particolare da Togliatti, dell’*“analisi concreta della situazione concreta”* invece di spingerlo avanti verso la rivoluzione proletaria, lo portava indietro al *“completamento della rivoluzione borghese”*. Intervendendo nel dibattito congressuale con specifico riferimento alla tattica Ottorino Perrone, esponente della *sinistra*, ribadisce i confini sociali e politici invalicabili della tattica sottolineando che la *centrale* doveva porsi subito contro l’*“Aventino”* e denunciare le opposizioni come alleate del fascismo e respingere la proposta dell’*“antiparlamento”* che era una proposta di *“fronte unito a partiti antiproletari”*. Quindi le tattiche, le linee, erano due, senza possibilità di ricomposizione, non tanto sul piano ideologico quanto sul piano pratico e politico. (Ved. vol. 5° della *storia documentaria*, pag. 18). E proprio i fatti sono i *maestri della tattica*. Nel 1921-22 il P.C.d’It. sotto la guida della *sinistra* e con Fortichiani ha promosso l’organizzazione armata di gruppi di militanti e di proletari simpatizzanti conducendo una lotta coraggiosa e temibile contro il fascismo; la tattica antifascista del gruppo ordinovista è stata disfattista e tragica. Gramsci aveva assegnato al Congresso il compito di chiudere un’epoca per acquisire la padronanza del partito e lanciarlo nella politica di *“conquista delle masse”*. Il 3° Congresso chiude un’epoca perché con esso finisce il *Partito Comunista d’Italia*. Gramsci ottiene con le pressioni di Humbert Droz che il rinunciatario Bordiga entri a far parte del Comitato Centrale, pur avendo quest’ultimo avvertito che *“nessuna solidarietà potrà unirci”*. Concludendo: merito della *sinistra* è quello di aver difeso con fermezza lo *spirito di Livorno*, l’internazionalità del partito, la prospettiva di classe. E in modo specifico di aver configurato il partito come espressione storica della classe, come organizzazione di lotta per gli interessi del proletariato in piena autonomia da ogni altra classe; e di lottare

per la vittoria proletaria senza aspirare a tutti i costi a diventare partito di massa o di maggioranza. Dunque, il 3° Congresso di Lione stila il certificato di morte del Partito Comunista d'Italia e conclude la parabola del movimento comunista rivoluzionario italiano. Ciò che ora ne viene fuori non è, né un *partito nuovo*, né un *partito rifondato*; è una forma di organizzazione degenerata che abbandona la linea proletaria per intraprendere la linea democratica, trascinandosi per quanto possibile la sinistra battuta per soffocarla. Operazione che prende il nome di *Partito Comunista Italiano*.

Questo l'elenco dei temi menzionati:

Dal 5° vol. della *storia documentaria e*

1°) - Dal *programma di azione del Partito*, pag. 416, punto 2 del programma ripartito in 7, *Atteggiamento del PCI di fronte al fascismo* (in *Stato operaio* 6/3/1924).

2°) - *Progetto di tesi della sinistra* presentato al 3° Congresso di Lione (gennaio 1926). Queste tesi occupano da pag. 420 a 457. Sono suddivise in tre sezioni.

I *Questioni generali*, articolate in tre punti:

1°) Principii del comunismo;

2°) Natura del partito;

3°) Azione e tattica del partito; (pag.421-433).

II *Questioni internazionali*, trattato in 11 punti:

1°) La costituzione della Terza Internazionale (pag. 433);

2°) Situazione economica e politica mondiale (1926) (pag. 433-434);

3°) Metodo di lavoro dell'Internazionale (pag. 434-435);

4°) Questioni organizzative (pag. 435-436);

5°) Disciplina e frazioni (pag. 436-438);

6°) Questioni di tattica fino al 3° Congresso (pag. 438-439);

7°) Questioni della "nuova tattica" (pag. 439-440);

- 8°) Questione sindacale (pag. 440-441);
- 9°) Questione agraria (pag. 441-443);
- 10°) Questione nazionale (pag. 443-444);
- 11°) Questioni russe (1926) (pag.444-445);

III *Questioni italiane 1926*, articolato in 12 punti (pag. 445)

- 1°) Questioni italiane (1926) (pag. 445-446);
- 2°) Indirizzo politico della sinistra comunista (pag. 446-448);
- 3°) Opera della Centrale di sinistra (pag. 448-449);
- 4°) Rapporti tra la Sinistra italiana e l'Internazionale Comunista (pag. 449-450);
- 5°) Ordinovismo come tradizione della Centrale attuale (pag. 450-451);
- 6°) L'opera politica dell'attuale Centrale del partito (pag. 451-453);
- 7°) L'attività sindacale del partito (pag.453);
- 8°) Attività del partito nelle questioni agrarie e nazionali (pag. 453-454);
- 9°) Lavoro organizzativo della Centrale (pag. 454);
- 10°) Operato della Centrale nella questione del frazionismo (pag. 455);
- 11°) Schema di programma di lavoro del partito (pag. 455-457);
- 12°) Prospettive della situazione interna del partito (pag. 457).

IV - I rapporti interpersonali tra Bordiga e Gramsci

Non riteniamo di andare fuori tema se a chiusura di questa lunghissima corrispondenza, che pure abbiamo abbreviato nella III parte, aggiungiamo alcune testimonianze, pervenute dall'*interno*, sulle relazioni tra le due figure rivoluzionarie e sulla persona-

lità di Bordiga. L'8 novembre 1926, dopo il misterioso attentato a Mussolini del 31 ottobre precedente, Gramsci viene arrestato e tradotto a Ustica ove è confinato Bordiga. Camilla Ravera, che reggeva il *centro interno* dell'organizzazione di partito, testimonia che il rapporto tra Bordiga e Gramsci era di stima e di affetto e che il primo aveva cura per la salute del secondo. Nel periodo della milizia comune, precarceraria, i due rivoluzionari riscuotevano una stima enorme per il loro attaccamento alle questioni di principio e la schiettezza e rispetto reciproci con cui affrontavano i dibattiti e i contrasti più accesi. Nel dicembre 1933 Gramsci, in grave stato di salute, viene trasferito dal carcere di Turi di Bari come *libero vigilato* in una clinica di Formia, che, grazie al caso, è vicina alla casa di famiglia di Bordiga, e così quest'ultimo - in stato di sorvegliato speciale - ha potuto coltivare, per quanto possibile, il suo immutato sentimento di cura per lo sventurato compagno.

Infine, nel saggio autobiografico *“UN COMUNISTA 1895 - 1930”*, pubblicato da Feltrinelli nel marzo 1977, Alfonso Leonetti membro del C.C. sin dalla fondazione del P.C.d'It., coraggioso combattente di sinistra, parlando dell'espulsione del suo *gruppo*, scrive: *“Battuti nel maggio 1930 al Comitato Centrale di Colonia si venne alle misure disciplinari. Ravazzoli, il primo, espulso dal C.C. e dall'Ufficio Politico, dovette alzarsi e abbandonare la sala. Anche Teresa Recchia, membro candidato del C.C., espulsa, dovette uscire con Ravazzoli, allontanandosi insieme; la loro uscita divenne così, in qualche modo, meno penosa. Io, secondo espulso dall'Ufficio politico, venni mantenuto nel Comitato Centrale, ma retrocesso a “membro candidato”, mentre Pietro Tresso (Blasco) fu espulso solo dall'Ufficio politico e mantenuto nel C.C.”* Dopo avere accennato all'espulsione di Silone, parla di Bordiga e scrive: *“Relatore Giuseppe Berti, che proveniva dall'isola di Ponza, dove era stato confinato con Bordiga e che ora se ne faceva il “pubblico accusatore”. Della bassezza delle accuse mosse a Bordiga sul piano morale, la vita di questo grande rivo-*

luzionario ha fatto ormai giustizia (ved. pag. 177). Si mise ai voti l'espulsione di Bordiga e la votazione avvenne per alzata di mano. Alla controprova né io né Tresso alzammo la mano ... Risultato: Bordiga venne dichiarato espulso all'unanimità. Ma non è così. L'unanimità non c'era, proprio come essa mancò in tante altre decisioni prese "unanimente". I rivoluzionari non calunniavano mai nessuno.

Milano, 7/6/2023,

franchi saluti comunisti,

La Commissione Femminile Centrale
di Rivoluzione Comunista

* * *
* *
*

Appendice

VERBALE N. 31 (Segreto)

SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1926 DELLA DELEGAZIONE ITALIANA COL COM. STALIN

Presenti: Stalin, Ercoli, Bordiga, Emilia [secondo Berti ne "I primi dieci anni di vita del P.C.I." si tratterebbe di Ligabue, Bice; secondo Chiara Daniele in: "Gramsci a Roma Togliatti a Mosca" pag. 155, si tratterebbe di Fanny Jezierska, n.d.r], Berti, Viola (Flecchia), Perotti [Giuseppe Perotti], Bracco [Grieco], Cecco, Gennari [Egidio Gennari], Anselmi [Isidoro Azzario], Primo [Giovanni Roveda], Molino [Giovanni Farina], Ambrogio [Emilio Ambrogio], Kobyljanskij.

Presiede: Ercoli. Segr. Anselmi.

ERCOLI - La delegazione desidererebbe che il comp. Stalin esponga quali sono stati i punti di divergenza al recente Congresso del P.C.R. in relazione ai problemi economici.

STALIN - È meglio mi siano fatte domande sopra le questioni particolari.

ERCOLI - Il comp. Bordiga chiede che il comp. Stalin spieghi quale è il valore delle concessioni che sono state fatte ai contadini medi.

STALIN - Vi sono in Russia due classi: il proletariato e i contadini. La borghesia esiste ancora, ma è debole. Nondimeno si deve tener conto di essa. In nessun paese la classe dominante può tenere la direzione della cosa pubblica da sola. La classe finora più ricca è stata la borghesia, ma essa ha sempre governato con l'aiuto, anche se passivo, di altre classi. Oggi abbiamo la classe proletaria al potere, ma essa si mantiene al potere soprattutto a spese dei contadini. Il proletariato è una minoranza e non è abbastanza ricco per tenere e gestire da solo lo Stato. Lo Stato quindi è costretto a vivere per la maggior parte a spese

della campagna, dei contadini. Vi è una nuova borghesia anche, ma essa è molto debole, ed anche finanziariamente e le imposte che la colpiscono non bastano da sole ai bisogni dello Stato. In tali condizioni come si può parlare di concessioni ai contadini? La situazione è tale che si deve invece dire che è a spese dei contadini che lo Stato vive. Esso prende ad essi che sono la maggioranza tutto quanto è possibile. E ciò per mantenere lo Stato e per creare una riserva all'industria. Capitali non ne abbiamo, prestiti neppure, e si comincia appena oggi a parlare di crediti all'industria. Che altri mezzi possiamo noi avere per alimentare la industria se non le tasse che i contadini pagano allo Stato?

Fu necessario permettere all'interno la libertà di commercio. Si è in questo modo data una certa libertà per il capitale privato, che in tal modo può svilupparsi e rafforzarsi. Siamo in tali [condizioni] che dobbiamo favorire a qualunque costo lo sviluppo della nostra industria, anche a costo di un certo sviluppo del capitale privato. Ciò che oggi possiamo fabbricare non basta neanche a soddisfare la metà dei bisogni dei contadini. La sproporzione nel nostro bilancio tra la parte che riguarda l'industria e quella che riguarda l'agricoltura è molto grave. Di fronte a 11 miliardi di rubli dell'agricoltura, abbiamo solo 5 miliardi dell'industria. Bisogna inoltre tener conto che la nostra agricoltura ha grandi possibilità di sviluppo, e ciò senza bisogno di contributi e di aiuti stranieri. Sarebbe sufficiente elevare la coltura agraria dei contadini, ad esempio, per la pulitura e selezione dei semi per realizzare un aumento di 300 milioni nella produzione agricola. Queste sono le potenzialità della campagna di cui dobbiamo tener conto. Nell'industria, invece, noi [non] abbiamo consimili possibilità. Occorre quindi dare alla industria nuovi mezzi tecnici, nuovi capitali, per nuovi impianti. Da ciò deriva la assoluta necessità di migliorare ed assicurare lo sviluppo dell'industria sia quella socialista, sia quella privata, per provvedere in misura maggiore almeno del 50% ai sempre crescenti bisogni dei contadini.

Bisogna dunque aumentare l'importazione delle macchine, perché quelle ereditate dal vecchio regime non sono insufficienti, ma per importare bisogna avere della buona valuta, e per averne bisogna esportare. Esportare molto di più di quanto già esportiamo, non è possibile: è aumentato il consumo interno, per gli aumentati bisogni degli operai e dei contadini. Tutto ciò ci induce ad avere una bilancia commerciale non sempre attiva, e determina il pericolo di svalutazione della valuta.

Questi gravi problemi di bilancio si complicano con altri problemi interni. Nei villaggi ci sono troppi contadini disoccupati. È una specie di disoccupazione che non esiste altrove. E la industria non è ancora in grado di assorbire questa mano d'opera eccedente. Fra i contadini disoccupati si costituiscono gruppi di lavoro collettivo ai quali si forniscono trattorie e mezzi di lavoro, mentre fra i contadini che non sono disoccupati si fanno economie per aiutare i disoccupati. Nonostante ciò, siamo costretti a permettere, anche nelle campagne, il lavoro salariato, come si è già fatto da parecchio tempo in città. In tal modo una parte dei disoccupati può trovare lavoro.

Se si tiene conto di tutto ciò si vede come la nostra industria ed il nostro Stato vivano a spese dei contadini, e così sarà ancora per molto tempo. Non so quindi come si possa parlare di "concessioni" ai contadini in simili circostanze.

L'anno scorso si ebbero dai contadini 250 milioni di imposte dirette, quest'anno 300. Se non si vuole distruggere la fonte della ricchezza dello Stato, si devono fare ai contadini delle concessioni di natura economica, ma si tratta di concessioni che non escono dalla linea della N.E.P.

Per la lotta contro il capitale privato abbiamo molti mezzi: il credito nazionalizzato, i trasporti nazionalizzati, la terra nazionalizzata. Come Stato siamo il più grande commerciante di grano: l'80-85% degli acquisti viene fatto attraverso gli organi statali. Come Stato siamo altresì fornitori ai contadini di macchine, tessuti, ecc. La parte che spetta al capitale privato in questa attività

è piccola e sebbene aumenti in cifre assolute, in cifre relative va diminuendo sempre più. La concorrenza [fra] l'industria statale e quella privata concorre a migliorare la situazione della nostra industria. La pratica ha oramai dimostrato che è difficile aiutare la industria all'infuori di questa concorrenza. La lotta è molto aspra: si tratta di vita o di morte. Noi abbiamo però molte buone ragioni per credere che saremo vittoriosi in questa lotta, e che i contadini ci seguiranno.

I contadini si dividono in tre gruppi:

1) Contadini poveri: operai agricoli, piccoli proprietari che fanno anche del lavoro salariato, piccoli proprietari che non fanno lavoro salariato;

2) Contadini medi: stanno economicamente fra i poveri e i kulaki e in parte impiegano lavoro salariato;

3) Contadini ricchi (kulaki) che vivono del lavoro salariato altrui.

La proporzione fra queste categorie era prima stabilita in base alla quantità di terra messa a coltura. Il contadino con non più di 2 desiatine di terra era compreso nel primo gruppo; quello con desiatine da 2 a 6 era compreso nel secondo gruppo; quello con più di 6 desiatine era nel terzo gruppo. Ma questo metodo era sbagliato. Nel Caucaso, ad esempio, vi erano contadini ricchi di 10.000 capi di bestiame e solo di una desiatina di terra i quali venivano assegnati al gruppo dei poveri, e contadini con 10 desiatine di terra da coltivare ma con raccolti poveri, molte volte non superiori ai 200 rubli all'anno, considerati nella categoria terza, cioè come contadini ricchi. I contadini con 3 desiatine coltivate a lino e cotone appartenevano ai medi sebbene avessero entrate molto grandi. La ricchezza delle diverse categorie era calcolata in un modo veramente sbagliato.

É perciò stato deciso che per stabilire il gruppo a cui assegnare il contadino occorreva tener conto non solo della terra coltivata, ma anche del tipo di coltura, del bestiame, ecc. insomma di tutte le sue entrate.

Adoperando il primitivo metodo di calcolo si giungeva al risultato che i contadini ricchi erano il 14%. Col nuovo metodo i contadini ricchi si sono ridotti al 4%. Risulta oggi che nelle campagne la maggioranza dei contadini appartiene alla categoria dei contadini medi, i quali sono il 55-60%, il resto è di contadini poveri. Prima della rivoluzione i contadini medi non potevano costituire la maggioranza non essendo possibile lo sviluppo dell'agricoltura. Esisteva quindi una più profonda differenziazione nella popolazione delle campagne. Lo sviluppo agricolo era tale da provocare un aumento del numero dei poveri da un lato, e dall'altro un progressivo arricchimento e aumento dei ricchi. I contadini medi scomparivano. Questo genere di sviluppo era facilitato dallo Stato col suo regime fiscale e dal fatto che la terra era proprietà privata. Adesso le cose sono cambiate. Nelle campagne al posto degli elementi capitalisti sono in azione elementi socialisti, ad esempio le cooperative legate allo Stato e all'industria statale. Le cooperative hanno 13 milioni di soci e la terra non è più proprietà privata. La politica delle imposte e quella commerciale è diretta a limitare e controllare l'attività dei contadini ricchi.

Abbiamo avuto nel 1919-20 il periodo della "dekulakizzazione". La terra presa ai ricchi venne data ai contadini poveri. Ma una parte di questi venne in tal modo a rafforzare il gruppo dei contadini medi, determinandovi nelle campagne un processo di livellamento che sostituì il precedente processo di differenziazione. Oggi si verifica un nuovo processo di differenziazione, ma esso non può essere così profondo come nel regime capitalistico, poiché i contadini ricchi sono solo il 4% ed i medi sono la maggioranza. Così si spiega la parola d'ordine di Lenin, che dopo aver neutralizzato i contadini medi bisogna passare all'alleanza con essi.

Il socialismo è la unione dei lavoratori della città e della campagna sulla base della socializzazione dei mezzi di produzione. Questo vuol dire che bisogna attirare anche i contadini nel lavoro di realizzazione del socialismo. La maggioranza dei contadini

non è socialista, non vuole il socialismo e ciò per condizioni storiche, più che per sua volontà. Nel 1917 però i contadini sostenevano gli operai nella lotta per il potere perché volevano cacciare lo Zar ed i padroni e per realizzare queste loro aspirazioni non avevano altra via che appoggiarsi al proletariato della città. I contadini, infatti, non possono costituire una forza indipendente. Essi rappresentano una riserva come la piccola borghesia o per gli operai o per i capitalisti. In Russia essi costituiscono oggi una riserva per il proletariato. Era loro interesse che fosse cacciato lo Zar ed i proprietari. Questo interesse ha coinciso con l'interesse del proletariato. In modo analogo oggi i contadini non vogliono il socialismo ma vogliono fare dei buoni affari, comprare merci a buon mercato e vendere il grano col maggiore utile possibile. Queste possibilità le trovano nelle cooperative, le cui finanze sono le finanze dello Stato. Infatti, il credito alle cooperative viene concesso dallo Stato, e alla dirigenza di esse vi sono i comunisti. Per mezzo delle cooperative noi possiamo dare ai contadini i vantaggi di cui hanno bisogno, legando in tal modo gli interessi dei contadini a quelli degli operai e dello Stato. Così come nell'Ottobre si è legato all'operaio il contadino con la pace, oggi questo collegamento si realizza attraverso i vantaggi economici. Chi ha il potere può spingere l'economia a svilupparsi sulla via del socialismo o del capitalismo. Il potere si esercita nella città, e la campagna non può fare a meno di seguire la città, sia per ragioni di cultura che di economia. L'economia socialista è destinata alla fine ad avere la sua sicura vittoria. I contadini rappresentano così una riserva della rivoluzione.

L'alleanza fra operai e contadini non esclude la lotta: e questa lotta si attua oggi come lotta di prezzi. I contadini vogliono comprare a buon prezzo e non vorrebbero il monopolio dello Stato sul commercio estero, mentre vogliono vendere a prezzi alti e convenienti i loro prodotti agricoli. Se la nostra industria soffre i contadini non piangono, essi vorrebbero semplicemente importare di più. Così nella unione c'è una lotta. Ma gli interessi essen-

ziali coincidono: lo sviluppo della economia si verifica ed i contadini lo vedono e vedono anche che le cooperative aiutano questo sviluppo. L'unione fra operai e contadini resta quindi una forza reale. L'unione però non è fra eguali. Il nostro partito è il partito del proletariato: nella unione una parte dirige ed è la parte operaia; l'altra è diretta ed è la parte contadina. Le cose che ho detto faranno comprendere ai compagni quanto sono complessi i problemi che si presentano al proletariato quando esso è al potere. Essere all'opposizione è una cosa molto comoda. Ma bisogna lottare contro le difficoltà e vincere.

GENNARI Chiede la misura della ricchezza in base alla quale [av]viene l'assegnazione dei contadini ai tre gruppi citati dal comp. Stalin.

STALIN È un po' difficile rispondere perché tale misura cambia secondo le regioni. Non vi sono cifre assolute e generali. Noi abbiamo un solo criterio marxista che è generale: il ricco vive sul lavoro dei contadini poveri, e questi lavorano per il ricco. Il contadino medio non fa generalmente del lavoro salariato, ma qualche volta è costretto ad esso. Al riguardo le nostre statistiche non sono per niente perfette.

BORDIGA Stalin ha esposto la questione dei rapporti con i contadini dal punto di vista generale. Al recente Congresso del P.R. si è parlato però di alcune modificazioni di questi rapporti le quali potrebbero equivalere a delle concessioni.

STALIN Queste modificazioni vennero decise nella Conferenza dell'aprile del 1925. In conseguenza di esse si realizzò un miglioramento della nostra situazione nelle campagne. Si ebbe quindi la conferma che si era agito bene. La stessa opposizione non ha avuto il coraggio, infatti, di chiedere apertamente che fossero cambiate le decisioni prese nella Conferenza di Aprile. Una parte di essa voleva soltanto impedire l'applicazione della politica decisa in aprile, ma la maggioranza si oppose e le decisioni vennero rispettate.

Cosa sono queste modificazioni? La N.E.P. della città deve

essere portata nelle campagne. Oltre ai metodi amministrativi di lotta contro il capitalismo si sono applicati anche dei metodi economici (imposte, finanze, politica dei prezzi, cooperative, ecc.) e si è introdotto il lavoro salariato e l'affitto. Il metodo seguito in città si è così esteso alla campagna, ciò che ha favorito lo sviluppo ed ha attivato la vita dei Soviet nelle campagne. Fino a poco tempo fa i comunisti nei villaggi impedivano ai contadini di criticare la loro attività. Molti comunisti rubavano nelle cooperative, e quando qualche contadino li denunciava lo facevano arrestare. Le elezioni per i Soviet della campagna non si facevano sul serio. Si è tentato di porre rimedio a tutto ciò. Le riunioni delle cellule devono essere fatte all'aperto, pubblicamente, poiché il nostro è un partito legale. E ciò è bene perché le masse senza partito possono partecipare alla nostra attività e controllarla. Molte cellule non vollero adattarsi a questo metodo. Perché? Non pochi comunisti avevano paura della luce e temevano sia il controllo dall'alto - quello del C.C. del Partito - quanto quello dal basso, il controllo delle masse. Per cambiare tutto ciò che era veramente dannoso si è data la parola d'ordine di intensificare la vita dei Soviet, con più elastici metodi di dirigenza, ascoltando e tenendo conto della critica dei contadini e dei senza partito, ecc. Si sono inviate nelle campagne numerose commissioni in tutte le regioni, e venne constatato che a capo di molti Soviet vi erano perfino dei criminali. Più di 200 comunisti vennero arrestati. Sono inconvenienti che capitano ai partiti che sono al potere. Questo cambiamento venne definito come introduzione di una democrazia sovietista, ma in realtà non si è modificata la costituzione, si sono soltanto introdotte norme di eleggibilità nei Soviet e nelle cooperative, le quali sono conformi alla Costituzione. Oggi non c'è più la guerra civile. I metodi di allora, dell'epoca della guerra civile, non servono per i periodi di sviluppo dell'attività economica. In questi periodi i metodi di dirigenza devono essere più elastici, se non si vuole distruggere la unione fra operai e contadini ed annullare i frutti della ricostruzione. In questo ristabilimento di

buoni rapporti fra la città e la campagna consistono tutte le concessioni. La critica della opposizione non è stata in materia molto chiara. Essa tentava di screditare questa politica che da un pezzo si sarebbe dovuta applicare. I metodi della violenza sono oggi dannosi.

BORDIGA Chiede se la applicazione di queste misure abbia determinato un certo allarme nella classe operaia e se in questo allarme vi è un fattore utile o un fattore dannoso e negativo.

STALIN Questa politica è stata fatta sotto la spinta del proletariato industriale, il quale conosce i contadini meglio del C.C. del partito. La industria si sviluppa, e sempre nuovi contadini vengono dalla campagna in città a fare gli operai. Il mese di riposo che spetta agli operai viene da questi passato nelle campagne. Vi è quindi un legame vivo e costante tra città e campagna. Anche la NEP è stata applicata sotto la spinta degli operai, verso la fine del 1920. In una conferenza di metallurgici senza partito, un operaio, Cernov, criticò Lenin, affermando che la politica che si seguiva allora non era ormai più buona, che era ora di finirla coi metodi del comunismo di guerra, ecc.. Era la prima volta che Lenin trovava una resistenza nella classe operaia e ciò fu uno degli elementi che lo indussero a pensare alla NEP. Non vi è quindi oggi alcun allarme fra gli operai.

BORDIGA Che valore ha, allora, la opposizione operaia di Leningrado?

STALIN Non si tratta di operai, ma di un piccolo gruppo di dirigenti che rassomiglia al gruppo che alla vigilia dell'ottobre 1917, prima dell'insurrezione, non credeva alla riuscita dell'insurrezione e si pose contro la decisione del C.C. scrivendo apertamente che la insurrezione che il C.C. aveva deciso non era possibile.

BORDIGA Nel 1917 il comp. Stalin non era anche lui contro Lenin? Anche sulla questione della pace nel 1919 non è stato egli in disaccordo con Lenin?

STALIN No, io non fui in disaccordo con Lenin. Tutti eravamo contro la continuazione della guerra. Nessun comunista avrebbe

allora potuto sostenere una tesi diversa.

BORDIGA Dal momento che ora il comp. Stalin si serve come argomento politico dell'errore compiuto nel 1917 da un gruppo di compagni, perché quando il compagno Trotskij ricordò egli pure questi fatti si organizzò contro di lui una campagna?

STALIN Trotskij non fu combattuto per questo, ma perché riteneva e sosteneva la sua vecchia convinzione circa i rapporti tra il proletariato e i contadini, secondo la quale se non vi sarà la rivoluzione in altri paesi dell'Europa, non si può sviluppare la rivoluzione in Russia. Questa è una concezione socialdemocratica e per essa Trotskij venne combattuto.

BORDIGA Sta però di fatto che Trotskij fece un confronto fra l'ottobre russo e l'ottobre tedesco e criticò le debolezze di quei compagni che oggi sono nella nuova opposizione. Allora si disse che Trotskij prendeva posizione contro la "vecchia guardia". Oggi invece le stesse accuse vengono portate dal C.C. contro l'opposizione.

STALIN La differenza sta in ciò: il comp. Trotskij incominciava con un paragone e su di esso costruiva tutta la sua critica. Quale era il suo scopo? Egli voleva cambiare i cavalli durante la corsa senza tener conto dell'essenziale. Ma non si può costruire su di un paragone. Se si comincia con un paragone si deve anche finire con un paragone. E questo vuol dire fare della letteratura, ma non del lavoro politico.

BORDIGA Trotskij si serviva del paragone per indagare le cause della sconfitta toccata in Germania nel 1923. Non era privo di importanza storica lo stabilire che gli stessi uomini i quali avevano sbagliato nel 1917 in Russia erano a capo della Internazionale quando fallì la rivoluzione tedesca nel 1923.

STALIN Ma per quanto riguarda il 1923 Trotskij non aveva ragione. La posizione più estrema in quella occasione fu assunta proprio da Zinoviev e Trotskij appoggiò il gruppo Brandler, il quale aveva un contegno incerto e mutevole. Malgrado ciò Trotskij e Radek li appoggiarono.

BORDIGA Non credo che la fiducia posta da Trotskij su Brandler sarebbe stata miglior cosa porla sulla Fischer.

STALIN Brandler merita certo più fiducia della Fischer. Succede però spesso che un uomo degno renda una posizione sbagliata e che viceversa uno non degno si trovi nella posizione giusta. In politica si deve seguire la linea delle posizioni non quella delle persone.

ERCOLI Credo che ci si sia allontanati con questo dibattito su un punto della questione Trotskij, dal tema in cui la delegazione desiderava essere informata. Chiede che il comp. Stalin spieghi quale è il valore degli elementi socialisti esistenti nell'industria russa.

STALIN Il partito è dell'opinione che la nostra industria in quanto al tipo della sua organizzazione sociale stia più in alto della stessa organizzazione capitalistica. Essa è di tipo capitalistico dal punto di vista amministrativo, ma è di tipo socialista come organizzazione. In regime capitalistico due classi intervengono nel processo della produzione e lo scopo di essa è il profitto. Nella nostra industria è rappresentata una sola classe: il proletariato, ed essa non è organizzata allo scopo di sfruttare gli operai a vantaggio della borghesia, ma bensì di rafforzare economicamente la classe lavoratrice. Da ciò la sua caratteristica socialista. I dirigenti la nostra industria sono in maggioranza operai, e non possono restare neppure un'ora nella fabbrica se gli operai non li vogliono. Vi sono stati anche degli scioperi a questo riguardo, mentre sono rimasti al loro posto vecchi tecnici ereditati dal passato regime. Per riformare gli uomini ci vuole del tempo, e non è possibile aver subito un esercito di tecnici nuovi. L'organizzazione della nostra industria nella quale vi è una classe sola in cui il direttore lavora per volontà della classe operaia, non è ancora il socialismo; sono rimasti ancora in essa degli elementi capitalistici. Il socialismo bisogna però introdurlo in tutto il paese e non solo nelle fabbriche. Non la industria è socialista ma il suo tipo. Lenin disse che il tipo della nostra industria è "sociali-

sta conseguente". Quando l'industria è arretrata anche la vita interna delle fabbriche è arretrata e così pure l'ordine interno e la contabilità. La cultura degli operai è debole. Da noi si ruba ancora molto mentre nella organizzazione capitalistica ciò è più difficile. Tutto ciò lo comprendiamo molto bene. Ma da noi gli operai sono più legati alla fabbrica, perché sanno che la industria è cosa loro. In questo caso si può parlare di aumentare la produzione certi di essere compresi dagli operai. Non vi sono mai state tante invenzioni da parte degli operai quante ve ne sono adesso fra di noi. Se la nostra industria si basasse su di una maggiore cultura degli operai e su di una tecnica più perfetta, nelle nostre officine si lavorerebbe molto di più che in regime capitalistico e si farebbero dei veri miracoli. Per quanto riguarda le concessioni della durata massima di 40 anni lo Stato, cioè la classe operaia, mette delle condizioni per esse, e l'industriale privato non è il padrone. Dopo un certo periodo di tempo esso viene cacciato via. In queste intraprese vi sono però ancora due classi: l'imprenditore e l'operaio. Questo è un tipo di organizzazione capitalistico. La differenza è data dal fatto che l'imprenditore ha un programma di produzione, deve pagare un fitto, realizza un profitto. Qui il capitalismo c'è ma è controllato e limitato.

ERCOLI Chiede se le questioni che sono state discusse al recente Congresso del P.C.R. coinvolgono prospettive riguardanti gli sviluppi della situazione mondiale.

STALIN Le nostre prospettive sono quelle in generale dell'Internazionale Comunista.

BORDIGA Allo scopo di precisare la questione delle prospettive chiede se il compagno Stalin pensa che lo sviluppo della situazione russa e dei problemi interni del partito russo è legato allo sviluppo del movimento proletario internazionale.

STALIN Questa domanda non mi è mai stata rivolta. Non avrei mai creduto che un comunista potesse rivolgermela. Dio vi perdoni di averlo fatto.

BORDIGA Chiede allora che il comp. Stalin dica che cosa

accadrà in Russia se non si verifica entro un certo periodo di tempo la rivoluzione proletaria in Europa.

STALIN Se sapremo bene organizzare la economia russa essa è destinata inevitabilmente a svilupparsi, e con essa è la rivoluzione che si sviluppa. Il programma del nostro partito dice d'altra parte che noi abbiamo il dovere di diffondere la rivoluzione nel mondo con ogni mezzo e noi lo faremo. Non è affatto escluso che, se la borghesia non ci attacca prima, saremo noi costretti ad attaccarla. Certo la borghesia ha lasciato passare, per attaccarci, il momento buono, quando noi eravamo deboli. Oggi noi siamo più forti. Abbiamo, nella grande industria, due milioni di operai e sette milioni nell'industria media e la loro capacità produttiva e la loro cultura vanno sempre più aumentando. La marcia su Varsavia fu un errore di tattica ma non un errore di principio.

BORDIGA Ritieni il comp. Stalin che nel determinare la politica del partito russo sia necessaria la collaborazione degli altri partiti comunisti i quali rappresentano l'avanguardia del proletariato rivoluzionario?

STALIN Senza dubbio è necessaria e noi la desideriamo. A questo scopo il nostro Congresso ha approvato una risoluzione secondo la quale i grandi partiti dell'I.C. devono collaborare in modo effettivo alla dirigenza dell'Internazionale.

BORDIGA Questa collaborazione dovrebbe già avere luogo per la recente discussione. Le questioni trattate dal congresso russo dovrebbero quindi essere trattate all'attuale Esecutivo dell'I.C.

STALIN Occorre osservare che queste questioni sono essenzialmente russe. Inoltre, i partiti occidentali non sono ancora preparati a discutere di esse. Per questo la Centrale del P.R. ha inviato ai partiti dell'I.C. una lettera in cui si chiede che non venga trasportata la discussione recente russa negli altri partiti. Questa risoluzione è stata approvata anche dalla opposizione ed è stata fatta sua dal Presidium dell'I.C. Noi abbiamo fatto ciò anche per

evitare che si ripetesse ciò che è avvenuto per le precedenti discussioni con Trotskij, le quali vennero trasportate in alcuni partiti in modo artificiale e meccanico.

BORDIGA Non credo che questi argomenti abbiano un valore decisivo. Anzitutto, se si voleva non discutere delle questioni russe a questo Allargato, doveva essere l'Allargato stesso a decidere in questo senso. In secondo luogo, i problemi che sono stati toccati nella discussione russa non possono essere considerati come solamente russi. Essi interessano i proletariati di tutti i paesi. Infine, il fatto che la opposizione abbia acconsentito non ha nessun valore.

STALIN Da un punto di vista formale e di procedura certamente è vero che non è del tutto regolare che l'Allargato non decida esso stesso di non affrontare la questione russa. Ma bisogna badare alla sostanza delle cose. La posizione che ha il P.R. nell'Internazionale è tale che non si può pensare sia possibile risolvere con la procedura i problemi che toccano i rapporti fra il partito russo stesso, la Internazionale e gli altri partiti. Certamente la posizione del partito russo nell'Internazionale è una posizione privilegiata. Noi ci accorgiamo dell'esistenza di questo privilegio e sentiamo anche le responsabilità che derivano da esso. Sappiamo che quando i compagni russi parlano nel Presidium è difficile che i compagni degli altri partiti li contraddicano e questo anzi non ci fa sempre piacere. Noi abbiamo anche altri privilegi: quello ad esempio che l'Internazionale risiede a Mosca, quello di avere vinto la rivoluzione. Noi siamo però pronti a trasportare la sede della Internazionale in un altro paese non appena la rivoluzione sarà stata altrove vittoriosa. Come si vede non si tratta di una questione di procedura. Inoltre, la difficoltà di procedura è una cosa assai piccola in confronto delle difficoltà di fronte alle quali ci troveremmo se riapriamo la discussione russa al Plenum dell'Allargato. Questo vorrebbe dire infatti riaprirla nel partito russo. Non solo, ma vorrebbe dire mettere in minoranza l'opposizione nell'Internazionale, cioè togliere dalla

direzione dell'Internazionale il compagno Zinoviev. Ora questa cosa non vi è nessuno che la desidera. E i partiti dell'I.C. non crediamo abbiano essi interesse a riaprire il contrasto nel partito russo.

La seduta viene tolta dopo che il comp. Stalin ha chiesto al comp. Ercoli alcune spiegazioni circa la tattica del partito italiano nei sindacati e nei comitati di agitazione.

LA LETTERA DI GRAMSCI AL C.C. DEL P.C. DELL'U.R.S.S.

DEL 14 OTTOBRE 1926

Al C.C. del P.C. dell'U.R.S.S.

Cari compagni,

I comunisti italiani e tutti i lavoratori coscienti del nostro paese hanno sempre seguito con la massima attenzione le vostre discussioni. Alla vigilia di ogni Congresso e di ogni Conferenza del P.C.R. noi eravamo sicuri che, nonostante l'asprezza delle polemiche, l'unità del Partito russo non era in pericolo; eravamo sicuri anzi che, avendo raggiunto una maggiore omogeneità ideologica ed organizzativa attraverso tali discussioni, il Partito sarebbe stato meglio preparato ed attrezzato per superare le difficoltà molteplici che sono legate al l'esercizio del potere in uno Stato operaio. Oggi, alla vigilia della vostra XV Conferenza non abbiamo più la sicurezza del passato, ci sentiamo irresistibilmente angosciati; ci sembra che l'attuale atteggiamento del blocco di opposizioni e l'acutezza delle polemiche nel P.C. dell'U.R.S.S. esigano l'intervento dei partiti fratelli. È da questo convincimento preciso che noi siamo mossi nel rivolgervi questa lettera. Può darsi che l'isolamento in cui il nostro Partito è costretto a vivere ci abbia indotto ad esagerare i pericoli che si riferiscono alla situazione interna del Partito comunista dell'U.R.S.S.; in ogni caso non sono certo esagerati i nostri giudizi sulle ripercussioni internazionali di questa situazione e noi vogliamo come internazionalisti compiere il nostro dovere.

La situazione odierna del nostro Partito fratello dell'U.R.S.S. ci sembra diversa e molto più grave che nelle precedenti discussioni perché oggi vediamo verificarsi e approfondirsi una scissione nel gruppo centrale leninista che è stato sempre il nucleo dirigente del Partito e dell'Internazionale. Una scissione di questo genere, indipendentemente dai risultati numerici delle votazioni

di Congresso, può avere le più gravi ripercussioni non solo se la minoranza di opposizione non accetta con la massima lealtà i principi fondamentali della disciplina rivoluzionaria di Partito, ma anche se essa, nel condurre la sua azione polemica e la sua lotta, oltrepassa certi limiti che sono superiori a tutte le democrazie formali.

Uno dei più preziosi insegnamenti di Lenin è stato quello che noi dobbiamo molto studiare i giudizi dei nostri nemici di classe. Ebbene, cari compagni, è certo che i giornali e gli uomini di Stato più forti della borghesia internazionale puntano su questo carattere organico del conflitto esistente nel nucleo fondamentale del Partito comunista dell'U.R.S.S., puntano sulla scissione del nostro Partito fratello e sono convinti che essa debba portare alla disgregazione e alla lenta agonia della dittatura proletaria, che essa debba determinare la catastrofe della Rivoluzione che non riuscirono a determinare le invasioni e le insurrezioni delle guardie bianche. La stessa fredda circospezione con cui oggi la stampa borghese cerca di analizzare gli avvenimenti russi, il fatto che essa cerca di evitare, per quanto le è consentito, la demagogia violenta che le era più propria nel passato, sono sintomi che devono far riflettere i compagni russi e farli più consapevoli delle loro responsabilità. Per un'altra ragione ancora la borghesia internazionale punta sulla possibile scissione o su un aggravarsi della crisi interna del Partito comunista dell'U.R.S.S.. Lo Stato operaio esiste in Russia ormai da 9 anni. È certo che solo una piccola minoranza non solo delle classi lavoratrici, ma degli stessi Partiti comunisti degli altri paesi è in grado di ricostruire nel suo completo tutto lo sviluppo della Rivoluzione e di trovare anche nei dettagli di cui si compone la vita quotidiana dello Stato dei Soviet la continuità del filo rosso che porta fino alla prospettiva generale della costruzione del socialismo. E ciò non solo nei paesi dove la libertà di riunione non esiste più e la libertà di stampa è completamente soppressa o è sottoposta a limitazioni inaudite, come in Italia (dove i tribunali hanno sequestrato e proibito

la stampa dei libri di Trotskij, Lenin, Stalin, Zinoviev e ultimamente anche del "Manifesto dei Comunisti") ma anche nei paesi dove ancora i nostri Partiti hanno la possibilità di fornire ai loro membri e alle masse in generale, una sufficiente documentazione. In questi paesi le grandi masse non possono comprendere le discussioni che avvengono nel P.C. dell'U.R.S.S., specialmente se esse sono così violente come l'attuale e investono non un aspetto di dettaglio ma tutto il complesso della linea politica del Partito. Non solo le masse lavoratrici in generale ma le stesse masse dei nostri Partiti vedono e vogliono vedere nella Repubblica dei Soviet e nel Partito che vi é al governo una sola unità di combattimento che lavora nella prospettiva generale del Socialismo. Solo in quanto le masse occidentali europee vedono la Russia e il Partito russo da questo punto di vista, esse accettano volentieri e come un fatto storicamente necessario che il Partito comunista dell'U.R.S.S. sia il Partito dirigente dell'Internazionale, solo perciò oggi la Repubblica dei Soviet e il P.C. dell'U.R.S.S. sono un formidabile elemento di organizzazione e di propulsione rivoluzionaria.

I partiti borghesi e socialdemocratici, per la stessa ragione, sfruttano le polemiche interne e i conflitti esistenti nel P.C. dell'U.R.S.S.; essi vogliono lottare contro questa influenza della Rivoluzione russa, contro l'unità rivoluzionaria che intorno al P.C. dell'U.R.S.S. si sta costituendo in tutto il mondo.

Cari compagni,

è estremamente significativo che in un paese come l'Italia, dove l'organizzazione statale e di partito del fascismo riesce a soffocare ogni notevole manifestazione di vita autonoma delle grandi masse operaie e contadine - è significativo che i giornali fascisti, specialmente quelli delle province, siano pieni di articoli, tecnicamente ben costruiti per la propaganda, con un minimo di demagogia e di atteggiamenti ingiuriosi, nei quali si cerca di

mostrare, con uno sforzo evidente di obiettività, che ormai, per le stesse affermazioni dei leaders più noti del blocco dell'opposizione del P.C. dell'U.R.S.S., lo Stato dei Soviet va sicuramente diventando un puro Stato capitalistico e che pertanto nel duello mondiale tra fascismo e bolscevismo, il fascismo avrà il sopravvento. Questa campagna, se dimostra quanto siano ancora smisurate le simpatie che la Repubblica dei Soviet gode in mezzo alle grandi masse del popolo italiano che in alcune regioni da sei anni non riceve che una scarsa letteratura illegale di Partito, dimostra altresì come il fascismo, che conosce molto bene la reale situazione interna italiana e ha imparato a trattare con le masse, cerchi di utilizzare l'atteggiamento politico del blocco delle Opposizioni per spezzare definitivamente la ferma avversione dei lavoratori al governo di Mussolini e per determinare almeno uno stato d'animo in cui il fascismo appaia almeno come una ineluttabile necessità storica, nonostante la crudeltà e i mali che lo accompagnano.

Noi crediamo che, nel quadro della Internazionale, il nostro Partito sia quello che più risente le ripercussioni della grave situazione esistente nel P.C. dell'U.R.S.S.. E non solo per la ragioni su esposte che, per così dire sono esterne, toccano le condizioni generali dello sviluppo rivoluzionario nel nostro paese. Voi sapete che i Partiti tutti della Internazionale hanno ereditato e dalla vecchia socialdemocrazia e dalle diverse tradizioni nazionali esistenti nei diversi paesi (anarchismo, sindacalismo, ecc. ecc.) una massa di pregiudizi e di motivi ideologici che rappresentano il focolare di tutte le deviazioni di destra e di sinistra. In questi ultimi anni, ma specialmente dopo il 5° Congresso mondiale, i nostri Partiti andavano raggiungendo, attraverso una dolorosa esperienza, attraverso crisi faticose ed estenuanti, una sicura stabilizzazione leninista, stavano diventando dei veri partiti bolscevichi. Nuovi quadri proletari venivano formandosi dal basso, dalle officine; gli elementi intellettuali erano sottoposti a una rigorosa selezione e a un collaudo rigido e spietato in base

al lavoro pratico, sul terreno dell'azione. Questa rielaborazione avveniva sotto la guida del Partito comunista dell'U.R.S.S. nel suo complesso unitario, e di tutti i grandi capi del Partito dell'U.R.S.S.. Ebbene: l'acutezza della crisi attuale e la minaccia di scissione aperta o latente che essa contiene, arresta questo processo di sviluppo e di elaborazione nei nostri Partiti, cristallizza le deviazioni di destra e di sinistra, allontana ancora una volta il successo dell'unità organica del Partito mondiale dei lavoratori. È su questo elemento in special modo che noi crediamo nostro dovere di internazionalisti richiamare l'attenzione dei compagni più responsabili del P.C. dell'U.R.S.S..

Compagni,

voi siete stati in questi nove anni di storia mondiale l'elemento organizzatore e propulsore delle forze rivoluzionarie di tutti i paesi; la funzione che voi avete svolto non ha precedenti in tutta la storia del genere umano che la uguagli in ampiezza e profondità. Ma voi oggi state distruggendo l'opera vostra, voi degradate e correte il rischio di annullare la funzione dirigente che il P.C. dell'U.R.S.S. aveva conquistato per l'impulso di Lenin; ci pare che la passione violenta delle questioni russe vi faccia perdere di vista gli aspetti internazionali delle questioni russe stesse, vi faccia dimenticare che i vostri doveri di militanti russi possono e debbono essere adempiuti solo nel quadro degli interessi del proletariato internazionale.

L'Ufficio Politico del P.C.I. ha studiato con la maggior diligenza e attenzione che le erano consentite, tutti i problemi che oggi sono in discussione nel P.C. dell'U.R.S.S.. Le questioni che oggi si pongono a voi, possono porsi domani al nostro Partito. Anche nel nostro paese, le masse rurali sono la maggioranza della popolazione lavoratrice. Inoltre tutti i problemi inerenti all'egemonia del proletariato si presenteranno da noi certamente in una

forma più complessa ed acuta che nella stessa Russia, perché la densità della popolazione rurale in Italia è enormemente più grande, perché i nostri contadini hanno una ricchissima tradizione organizzativa e sono sempre riusciti a far sentire molto sensibilmente il loro peso specifico di massa nella vita politica nazionale, perché da noi l'apparato organizzativo ecclesiastico ha duemila anni di tradizione e si è specializzato nella propaganda e nell'organizzazione dei contadini che non ha uguali negli altri paesi. Se è vero che l'industria è più sviluppata da noi e il proletariato ha una base materiale notevole, è anche vero che questa industria non ha materie prime nel paese ed è quindi più esposta alle crisi; il proletariato perciò potrà svolgere la sua funzione dirigente solo se è molto ricco di spirito di sacrificio e si è liberato completamente di ogni residuo di corporativismo riformista o sindacalista. Da questo punto di vista realistico e che noi crediamo leninista, l'Ufficio Politico del P.C. ha studiato le vostre discussioni. Noi, finora, abbiamo espresso una opinione di Partito solo sulla questione strettamente disciplinare delle frazioni, volendoci attenere all'invito da voi rivolto dopo il vostro XIV Congresso di non trasportare la discussione russa nelle Sezioni dell'Internazionale. Dichiariamo ora che riteniamo fondamentale giusta la linea politica della maggioranza del C.C. del P.C. dell'U.R.S.S. e che in tal senso certamente si pronunzierà la maggioranza del Partito italiano se diverrà necessario porre tutta la questione. Non vogliamo e riteniamo inutile fare dell'agitazione e della propaganda con voi e coi compagni del blocco delle Opposizioni. Non stenderemo perciò un registro di tutte le questioni particolari col nostro apprezzamento a fianco. Ripetiamo che ci impressiona il fatto che l'atteggiamento delle Opposizioni investa tutta la linea politica del C.C., toccando il cuore stesso della dottrina leninista e dell'azione politica del nostro partito dell'Unione. È il principio e la pratica dell'egemonia del proletariato che viene posto in discussione, sono i rapporti fondamentali di alleanza tra operai e contadini che vengono turbati e messi

in pericolo, cioè i pilastri dello Stato operaio e della Rivoluzione.

Compagni,

non si è mai visto nella storia che una classe dominante, nel suo complesso, stesse in condizioni di vita inferiori a determinati elementi e strati della classe dominata e soggetta. Questa contraddizione inaudita la storia l'ha riserbata in sorte al proletariato; in questa contraddizione risiedono i maggiori pericoli per la dittatura del proletariato specialmente nei paesi dove il capitalismo non aveva avuto un grande sviluppo e non era riuscito a unificare le forze produttive. È da questa contraddizione - che d'altronde si presenta già sotto alcuni suoi aspetti nei paesi capitalistici dove il proletariato ha raggiunto obiettivamente un funzione sociale avanzata - che nascono il riformismo e il sindacalismo, che nasce lo spirito corporativo e le stratificazioni dell'aristocrazia operaia. Eppure il proletariato non può diventare classe dominante se non supera con il sacrificio degli interessi corporativi questa contraddizione, non può mantenere la sua egemonia e la sua dittatura se anche divenuto dominante non sacrifica questi interessi immediati per gli interessi generali e permanenti della classe. Certo è facile fare della demagogia in questo terreno, è facile insistere sui lati negativi della contraddizione: "Sei tu il dominatore, oh operaio malvestito e malnutrito oppure è dominatore il 'nepman' impellicciato e che ha a sua disposizione tutti i beni della terra?" Così i riformisti dopo uno sciopero rivoluzionario che ha aumentato la coesione e la disciplina della massa, ma con la sua lunga durata ha impoverito ancor di più i singoli operai dicono: "A che pro aver lottato? Vi siete rovinati e impoveriti?". È facile fare della demagogia su questo terreno, ed è difficile non farla quando la questione è stata posta nei termini dello spirito corporativo e non in quelli del leninismo, della dottrina della egemonia del proletariato, che storicamente si trova in una determinata posizione e non in un'altra.

È questo per noi l'elemento essenziale delle vostre discussioni, è in questo elemento la radice degli errori del blocco delle opposizioni e l'origine dei pericoli latenti che nella sua attività sono contenuti. Nella ideologia e nella pratica del blocco delle opposizioni rinasce in pieno tutta la tradizione della socialdemocrazia e del sindacalismo che ha impedito finora al proletariato occidentale di organizzarsi in classe dirigente.

Solo una ferma unità e una ferma disciplina nel partito che governa lo Stato operaio può assicurare l'egemonia proletaria in regime di NEP, cioè nel pieno sviluppo della contraddizione cui abbiamo accennato. Ma l'unità e la disciplina in questo campo non possono essere meccaniche e coatte; devono essere leali e di convinzione e... non quelle di un reparto nemico imprigionato o assediato che pensa sempre all'evasione e alla sortita di sorpresa.

Questo, carissimi compagni, abbiamo voluto dirvi, con spirito di fratelli e di amici, sia pure di fratelli minori. I compagni Zinoviev, Trotskij, Kamenev hanno contribuito potentemente a educarci per la rivoluzione, sono stati tra i nostri maestri. A loro specialmente ci rivolgiamo come ai maggiori responsabili della attuale situazione, perché vogliamo essere sicuri che la maggioranza del C.C. dell'U.R.S.S. non intenda stravincere nella lotta e sia disposta ad evitare le misure eccessive. L'unità del nostro partito fratello di Russia è necessaria per lo sviluppo e il trionfo delle forze rivoluzionarie mondiali; a questa necessità ogni comunista e internazionalista deve essere disposto a fare i maggiori sacrifici. I danni di un errore compiuto dal Partito unito sono facilmente superabili; i danni di una scissione o di una prolungata condizione di scissione latente possono essere irreparabili e mortali.

Con saluti comunisti, l'U.P. del P.C.I.

INDICE

<i>Presentazione</i>	1
<i>Lettera alle compagne del MFPR</i>	3
<i>I - 1921 - 1923</i>	4
<i>II - 1923 - 1924</i>	10
<i>III - 1925 - 1926 Terzo Congresso e fine del P.C.d'I</i>	21
<i>IV - I rapporti interpersonali tra Bordiga e Gramsci</i>	35

APPENDICE

<i>Verbale della seduta del 22 febbraio 1926 della Delegazione italiana col com. Stalin</i>	38
<i>Lettera di Gramsci al C.C. del P.C. dell'U.R.S.S. del 14 ottobre 1926</i>	53



STORIA DOCUMENTARIA DEL COMUNISMO RIVOLUZIONARIO ITALIANO

Sono disponibili i primi cinque volumi usciti della collana. Si possono richiedere scrivendo a Rivoluzione Comunista, piazza Morselli,3-20154 Milano, o via e-mail a rivoluzionec@libero.it

Presentazione e indici disponibili nel sito rivoluzionecomunista.org